UNIVERSITÀ DI PISA
FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE

Master di II livello in
ANALISI, PREVENZIONE E CONTRASTO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA E DELLA CORRUZIONE

BOLIVIA Y TRASPARENCIA
L'impatto della presidenza di Morales nella lotta alla corruzione

Candidata
Giulia Bartolini

INDICE

Introduzione p.5

1- Cenni storici: il ritorno alla democrazia e l'ascesa di Evo Morales p.8

1.1 - La rivoluzione nazionalista ed il lento sviluppo democratico

1.2 - Tra lotte e proteste si fa spazio Evo Morales

2- Il "jacha uru" e la nuova costituzione Boliviana p.16

2.1 - Un tortuoso "nuovo inizio"

2.2 - La nuova Costituzione Indigenista

3- La lotta alla corruzione del governo Morales p.24

3.1- La corruzione in Bolivia: Quadro generale e settori coinvolti

3.2 - il "metodo Morales"

Quadro Giuridico

Quadro Istituzionale

La questione della coca

4- L'(in)efficacia del "Metodo Morales" p.40

4.1 - Analisi dei risultati e impatto sociale

Il ruolo della società civile e dei media

4.2 - Considerazioni finali

Conclusioni p.50

Prefazione

L'idea di questo progetto di analisi parte da un viaggio che ho fatto, con la sezione viaggi Atrevete Mundo di Libera International, in Bolivia. Un viaggio che mi ha profondamente colpito, un viaggio al quale non avrei mai pensato di accostare un lavoro di questo tipo. Un viaggio che mi ha portato, seppur limitatamente, alla conoscenza di una Bolivia diversa, a contatto con le comunità Afroboliviane nelle Ande (con la *pachamama),* con le associazioni che si occupano di immigrazione, di alfabetizzazione, con gli studenti universitari, con i sindacati dei campesinos e con gli esponenti del "Movimiento sin terra" e tante altre realtà della società civile che lottano per i loro diritti.
Durante il viaggio abbiamo però anche incontrato alcuni esponenti delle istituzioni, tra cui Il Ministero per la trasparenza e la lotta alla corruzione e il mistero della difesa. E' stato da subito facile capire come la corruzione sia una piaga che attanaglia il paese a tutti i livelli, che blocca la crescita economica e culturale.
Passeggiando nelle natura incontaminata delle Ande, perdendomi nelle vie di La Paz, Cochabamba e Santa Cruz ho scoperto un popolo con un'incredibile senso civile, vivace e concreto, pronto alle nuove sfide e volenteroso di fare la propria parte.
Da qui sono partita al mio ritorno, stupita da quello che avevo visto e convinta nel voler comprendere meglio la complessità di questo Paese.

Dedico questo lavoro ai miei compagni di viaggio, con i quali ho sentito un forte senso di comunità, amicizia, comprensione, ma soprattutto lo dedico a tutti gli uomini, le donne e i bambini boliviani incontrati e li ringrazio per avermi fatto comprendere il significato profondo del "Buen Vivir".

Introduzione

Il 13 ottobre 2014 Evo Morales è stato riconfermato per la terza volta Presidente della Bolivia[1], ottenendo il 60% dei voti, contro il 25% di Samuel Doria Medina, rappresentante di "Unidade Democrática".

A partire dal 2006, anno del suo primo mandato, la Bolivia (10 milioni di abitanti circa), si è andata trasformando.

Come prima azione, Morales ha ridotto del 58% il suo stipendio e quello dei ministri. "Yo sì" (Io posso) è stata la nuova campagna intrapresa dal presidente per sconfiggere in 30 mesi il 13,3% dell'analfabetismo tanto che l'Unesco nel 2008 ha proclamato la Bolivia un paese libero dall'analfabetismo. Negli ultimi anni è stata attuata una nuova riforma agraria, la crescita economica ha raggiunto in media il 5% annuo e molti proventi sono stati ridistribuiti in investimenti sociali. È triplicato il reddito medio e il salario minimo è passato da 65 a 210 dollari pro capite. Il numero di persone che vivono sotto la soglia di povertà è calato del 25% ed anche i più poveri oggi hanno diritto alla pensione. E' migliorata anche la situazione sanitaria: sono stati formati nuovi medici con l'aiuto di esperti cubani, proprio grazie all'arrivo di questi ultimi si sono potute effettuare 650.000 operazioni gratuite agli occhi, prima impedite dal modello di sanità privata che condannava masse di indigenti alla cecità.

Possiamo di certo affermare che Morales abbia portato un cambiamento sostanziale e che la Bolivia sia sicuramente un paese in crescita, ricco di risorse (foreste, idrocarburi e minerali delle terre rare), ma rimane ancora uno dei paesi più poveri dell'America Latina, con un reddito annuo pro capite di circa USD 5,283 (OECD,2015). L'economia informale svolge ancora un ruolo significativo nella società boliviana(fino al 80% della forza lavoro nel 2012)[2] e questo ha portato e porta ad una forte disparità nell'accesso a molti servizi ed alla sicurezza sociale.

Uno dei problemi maggiori che ha dovuto affrontare il nuovo presidente Morales è stata la forte e massiccia presenza della corruzione. Gli spropositati livelli di corruzione all'interno della elité e dell'amministrazione pubblica si sono consolidati nel tempo ed hanno cementato

---

[1] Il nome per esteso del paese è Stato plurinazionale della Bolivia, è una repubblica democratica presidenziale in cui il presidente è capo di Stato, capo del governo e capo di un sistema multi-partitico. Il potere esecutivo è esercitato dal governo. Il potere legislativo è esercitato sia dal governo sia dalle due camere del parlamento. Sia la magistratura e il ramo elettorale sono indipendenti dal potere esecutivo e legislativo. Al censimento 2012 contava circa poco più di 10 milioni di abitanti. La Bolivia Ha come capitale legislativa Sucre e come capitale governativa La Paz. Senza sbocchi al mare, nel 2010 ha stretto un accordo con il vicino Perù, grazie al quale ha ottenuto per 99 anni l'uso del porto di Ilo. La Bolivia è divisa in 9 dipartimenti (*departamentos*). Ogni dipartimento si divide in province per un totale di 112 su tutto il territorio nazionale.

[2] Economist, 1016. www.economist.com

le disuguaglianze sociali ed ostacolato, anche oggi, i molti sforzi fatti per ridurre la povertà.
La criminalità organizzata, inoltre, seppur non abbia le dimensioni degli altri paesi dell'America Latina continua a creare problemi alla crescita del paese. La produzione di droga, l'uso della droga, il traffico di armi, di esseri umani, così come il traffico di migranti sono gravi problemi e sono tutti, purtroppo, al sistema corruttivo ormai rodato da molti anni, il narcotraffico è di certo al centro di questo sistema. Il governo Morales ha abbandonato la guerra guidata dagli Stati Uniti in materia di droga e riconosciuto ufficialmente il ruolo della foglia di coca nelle culture indigene. La coltivazione delle foglie di coca però supera la domanda per l'uso legale tradizionale e questo ha conseguentemente portato ad un aumento della produzione di droga ed al successivo aumento del narcotraffico. Questa situazione, unita alla corruttibilità della polizia e dei funzionari della dogana ha portato ad una maggiore insicurezza e ad un aumento della criminalità.

Evo Morales è stato il primo indigeno a diventare presidente (eletto per la prima volta il 18 dicembre 2005). Il suo trionfo, con il 53,7% dei voti, costituì un fatto senza precedenti nell'intera storia latinoamericana. In molti dicono che lui abbia dato inizio ad una "rivoluzione culturale e demografica" (Giovannini, 2016), ponendosi anche come obiettivo quello di sradicare la corruzione dal paese.
Nella sua prima campagna elettorale Morales era accompagnato da Alvaro Garcia Linera, candidato vicepresidente, sociologo e matematico, uno degli analisti politici più importanti del Paese. Garcia Linera funzionò come "ponte" verso la classe media, che era restia a votare per un indigeno. Garcia che rappresentò la parte più pragmatica del nuovo governo affermava: "L'unica cosa razionale in Bolivia è lo stato. La riduzione delle enormi disuguaglianze del Paese può avvenire solo rafforzandone il ruolo economico e sociale" (Roscilli, 2015).
Possiamo dire che la strategia di Morales nella lotta alla corruzione sia partita prima di tutto da un processo di democratizzazione: si è partiti dalla stesura di una nuova costituzione per poi tentare una riforma politica ed istituzionale, a quest'ultima si è cercato di collegare una forte partecipazione attiva dei cittadini. Il Presidente ha sempre sostenuto che la prima forma di prevenzione e contrasto alla corruzione e all'illegalità sarebbe dovuto essere il controllo sociale.

Un processo di democratizzazione che parta dai cittadini unito alla responsabilità sociale potrebbe soddisfare la lotta alla corruzione dal basso. Infatti, la partecipazione politica dei cittadini, anche attraverso l'azione collettiva che mira a rendere i governi responsabili, è al

centro di molti studi sul movimento sociale (Dalla Porta, 2015). Tuttavia, il concetto di responsabilità sociale è ancora spesso sconosciuto e di difficile comprensione.
La mia analisi è partita da questo, ho cercato di capire se in Bolivia il processo di democratizzazione e responsabilizzazione sociale ed istituzionale abbia portato ad un risultato efficace nella lotta alla corruzione.

Uno studio chiave (Treisman, 2000), ha dimostrato, che nel lungo periodo, i paesi democratici diventano meno corrotti, il contrario, invece non sembra essere stato dimostrato, e cioè che i paesi altamente corrotti sperimentano una debole democratizzazione o addirittura un forte crollo democratico. Da questa ultimo punto ho deciso di partire ponendomi questa domanda: E' possibile in un paese fortemente corrotto azionare un processo di democratizzazione e responsabilizzazione sociale che diventi l'agente scatenante della lotta alla corruzione?

Nel primo capitolo ho deciso di fare un quadro storico che contestualizzasse il passato del paese ed inquadrasse il momento decisivo in cui Morales è diventato presidente della repubblica boliviana.
Nel secondo capitolo ho tracciato i procedimenti che hanno portato alla redazione delle nuova Costituzione Indigenista, i principi che la rappresentano e come la trasparenza e la lotta alla corruzione sono state inserite all'interno dello statuto.
Nel terzo capitolo ho dato spazio alla descrizione della corruzione in Bolivia, qual è, dove e attraverso chi si verifica, di che tipo è, etc.., in seguito ho sintetizzato ed analizzato le misure adottate in questi anni dal Governo di Morales e la loro effettiva attuazione.
Nel quarto capitolo, ho cercato di tirare un po' le somme mi sono concentrata sulla percezione della corruzione, come è vissuta dai cittadini, come i cittadini vedono le istituzioni ed in base anche a questo ho cercato di delineare la reale efficacia del Metodo di Morales.

PRIMO CAPITOLO

Cenni storici: il ritorno alla democrazia e l'ascesa di Evo Morales

In questo capitolo è mia intenzione tracciare un breve panorama storico che precede l'ascesa di Evo Morales alla presidenza della Bolivia. Infatti per poter fare una riflessione sull'impatto che il "metodo Morales" possa aver avuto sulla lotta alla corruzione non possiamo prescindere dal contesto politico, sociale e culturale in cui si è trovato il nuovo presidente ad inizio del suo mandato ed i fatti storici che lo hanno preceduto.

1.1 - La rivoluzione nazionalista ed il lento sviluppo democratico

La storia della Bolivia moderna affonda di certo le sue radici nell'invasione dei colonizzatori spagnoli di Francisco Pizarro del 1538. Da quel momento la storia del paese si è mossa su due direttrici principali: i contrasti politici interni alla comunità spagnola e i rapporti tra spagnoli e nativi boliviani. Come spesso è accaduto anche in Bolivia si sono verificate forti lotte tra gli "encomenderos"[3] ed i nativi che venivano sfruttati e considerati al pari di schiavi (Zanatta, 2010).

Prima nel 1730 e poi tra il 1780 ed il 1782 in Bolivia si registrano gravi disordini nazionalistici anti-spagnoli che con il tempo si acuiscono portando ad una divisione sempre più netta. Dopo molte vittorie dei colonizzatori furono i meticci ed i creoli, educati alla maniera spagnola ed in molti casi avviati alla carriera militare nelle fila degli spagnoli, che portarono il movimento indipendentista alla vittoria dopo una guerriglia durata vent'anni. Nel 1824 gli spagnoli subiscono la più dura delle sconfitte ad opera di Antonio José de Sucre.

Il 6 agosto 1825 l'Alto Perù (era questo il nome dato dai colonizzatori al territorio boliviano)

[3] Il conquistatore a cui veniva concessa un encomienda. L'encomenda è un istituzione spagnola vigente fin dal Medioevo e introdotta nelle colonie d'America all'indomani della conquista (16° sec.). In base a questo sistema gli abitanti di un villaggio indigeno, o gruppo di villaggi, venivano affidati a un colono spagnolo (*encomendero*) cui spettava il compito di proteggerli e provvedere alla loro cristianizzazione, nonché l'obbligo di prestare servizio militare. Gli *encomenderos*, in genere militari che avevano partecipato alla conquista, erano autorizzati a riscuotere dagli indigeni tributi in natura o in forma di lavoro obbligatorio, (Treccani, dizionario di storia, 2010).

dichiara la sua indipendenza, dando vita ad una repubblica e cambiando il suo nome in Bolivia dal nome di uno dei suoi salvatori: Simon Bolivar (Bertaccini, 2014).

Tra il 1828 e il 1900 in Bolivia si susseguono una serie di guerre aperte e latenti con Perù, Cile, Paraguay e Brasile, di solito per questioni di confine oppure per il controllo dei giacimenti minerari boliviani.

Tra 1932 e il 1935 la Bolivia Combatté quella che molti considerano la prima guerra moderna del continente americano: la guerra del Chaco contro il Paraguay (Bertaccini, 2014).

Nonostante, fosse più forte dal punto di vista economico e demografico, con un esercito comandato da Hans Kundt, ex generale prussiano della prima guerra mondiale, con più mezzi militari tecnologicamente avanzati per l'epoca, come i primi carri armati usati nel continente, la Bolivia perse la guerra e il territorio del Chaco anche a causa dei gravi conflitti interni al suo esercito, della corruzione di parte degli ufficiali di maggior grado e della quasi totale estraneità del territorio del Chaco alla realtà nazionale boliviana.

Successivamente alla sconfitta della Guerra del Chaco si susseguirono una serie di colpi di stato che portarono al potere una nuova generazione di militari filo-nazisti e politici conservatori. La situazione era particolamente caotica, con il dominio economico e sociale dei baroni dello stagno: Patiño, Hoschschild e Aramayo, che controllavano l'intera economia nazionale. (Nota: Negli anni trenta, Patiño che era uno tra gli uomini più ricchi al mondo, monopolista dello stagno). Fu opera dei baroni dello stagno la destituzione degli ufficiali nazionalisti e l'instaurazione di un governo pro-USA che partecipò alla seconda guerra mondiale. Questa partecipazione generò solo maggior risentimento nella popolazione, giacché si limitò alla fornitura agli Stati Uniti di materia prima a prezzi irrisori, senza nessun reale riconoscimento per l'economia nazionale, (Bertaccini, 2014).

Nel 1952 c'è stato di sicuro uno degli avvenimenti più importanti della storia dell'indipendenza boliviana: la rivoluzione nazionalista, il cui artefice fu Víctor Paz Estenssoro con il *Movimiento Nacionalista Revolucionario* (MNR)

Già nel 1949 l'MNR formò una giunta rivoluzionaria nella città di Santa Cruz de la Sierra, che capitolò di fronte all'esercito. Solo nell'aprile del 1952 la rivoluzione prese corpo. L'appoggio decisivo della federazione dei lavoratori delle miniere permise, dopo scontri sanguinosi nella capitale La Paz, il trionfo della rivoluzione.

Finalmente la Bolivia si liberava dell'oligarchia e finiva la schiavitù. A questo seguì l'istituzione del suffragio universale di tutta la popolazione adulta, la nazionalizzazione delle miniere di stagno, fu inoltre promossa la scolarizzazione nelle campagne e, nel 1953, si decretò una radicale riforma agraria. Nonostante i provvedimenti di chiara marca

progressista il governo dell'MNR è stato accusato di aver commesso anche molte violazioni dei diritti umani.

Dodici anni di governi tumultuosi divisero l'MNR. Nel 1964 un comando militare destituì Paz Estenssoro all'inizio della sua terza legislatura e portò al potere il generale René Barrientos Ortuño. E' proprio durante il suo governo che si svilupperà la guerriglia capitanata da Ernesto che Guevara (Sivak, 2008).

Nel 1967 i guerriglieri cominciarono le operazioni con iniziali successi contro il disorganizzato e sempre più corrotto esercito boliviano. Nonostante ciò, le difficoltà del territorio, lo scarso appoggio dei contadini della regione, martellati da una propaganda ultra nazionalista del dittatore Barrientos, l'ambiguità del partito comunista boliviano, il tradimento di alcuni quadri della guerriglia e il forte appoggio militare nordamericano, portarono alla sconfitta della rivolta ed alla morte stessa del comandante Che Guevara.

Nel 1969 la Bolivia è costretta a subire un ennesimo colpo di stato, proprio a seguito della morte del Presidente Barrientos. Prima si trattò di un colpo di Stato militare seguito da un contro-colpo di sinistra comandato da Juan José Torres. Nel 1971 con l'appoggio di militari e dell'MNR venne installato come Presidente il generale Hugo Banzer Suárez.

Durante la presidenza di Banzer l'economia crebbe notevolmente, ma le grandi limitazioni alle libertà politiche e civili fecero diminuire il consenso popolare. Indisse le elezioni nel 1978 e la Bolivia ripiombò nel caos. Le elezioni del 1978, 1979, 1980 non portarono a risultati in senso democratico e furono segnate da brogli. Ci furono colpi di stato, contro-colpi e *governi guardiani* (Bertaccini, 2014).

Nel 1980, dopo una breve parentesi democratica, il generale Luis García Meza fu artefice di un un altro colpo di Stato. Il governo di Meza fu uno tra i più noti per abusi, violazione dei diritti umani, aumento dell traffico di droga e per la cattiva gestione economica e finanziaria.

Dopo che, nel 1981, una rivolta militare rovesciò il governo García, altri tre governi militari in 14 mesi cercarono di combattere con i problemi sempre crescenti della Bolivia. L'inquietudine portò i militari a convocare il congresso eletto nel 1980 per far sì che scegliesse il nuovo capo dell'esecutivo.

Nell'ottobre 1982, 22 anni dopo la fine della sua prima legislatura, Hernán Siles Zuazo divenne nuovamente Presidente. Con il suo governo si apre un nuovo spiraglio di democrazia per la Bolivia, tuttavia, le tensioni sociali mosse dalla cattiva amministrazione economica e da una debole leadership, spinsero alla richiesta di elezioni anticipate di un anno prima del suo termine costituzionale.

Nelle elezioni del 1985 si ha il ritorno al potere di Estensorro che si prefigge una rigidissima

politica di risanamento. Il risanamento risultava urgente e necessario poiché l'iperinflazione aveva raggiunto il tasso annuale del 24.000%, il prezzo medio dei beni cresceva, cioè, di ben 240 volte da un anno all'altro (The economist – intelligence Unit, Bolivia).

In 4 anni, l'amministrazione di Paz Estenssorro raggiunse la stabilità sociale ed economica. I militari rimasero fuori dalla politica, da tutti i maggiori partiti politici e si impegnarono istituzionalmente per la difesa della democrazia. Le violazioni dei diritti umani, che compromisero governi all'inizio degli anni ottanta, non furono più un problema. Comunque i risultati non vennero ottenuti senza sacrifici. Il collasso del prezzo dello stagno nell'ottobre 1985, portò al licenziamento di 20.000 minatori dalle mal gestite miniere di Stato. La cura shock portò al miglioramento delle finanze boliviane ma anche e a fermenti e temporanei disordini sociali.

In questi anni comparve anche Conciencia de Patria (Condepa): movimento populista che usava parole d'ordine e rituali indigenisti. Il Condepa si mise in prima linea nella lotta dei cocaleros: per lo più gli ex-minatori sindacalizzati (di cui sopra) che dopo aver perso il loro posto di lavoro con la chiusura delle miniere si erano trasformati in contadini nella regione del Chapare, ottenendo nella coca la principale fonte di reddito monetario (Zanatta, 2010).

Nelle elezioni del 1989 sale alla presidenza Paz Zamorra del Mir (Movimiento de Izquierda Revolucionaria). Nella sua presidenza Zamorra continuò le riforme economiche neoliberali e portò avanti una linea piuttosto decisa contro il terrorismo interno.

Nonostante questo gli Stati Uniti accusarono l'amministrazione di Paz Zamora di essere poco incisiva nei confronti del traffico di droga. Da una parte il governo infatti riuscì a spezzare alcune reti del narcotraffico, ma nel 1991 emise un decreto che alleggeriva la condanna dei grossi trafficanti. Gli Stati Uniti inoltre non approvarono il fatto che Paz Zamora era in disaccordo con loro per l'eradicazione della coca, usata dagli indigeni dell'*Altipiano* e coltivata per usi tradizionali e non solo per la produzione di cocaina; inoltre Paz Zamora non acconsentì alla modifica, voluta dal governo statunitense, del trattato di estradizione tra i due Paesi, anche se dal 1992 furono estradati due grossi trafficanti. All'inizio del 1994, il Congresso boliviano investigò sui legami del Presidente per indagare sul trafficante *Isaac Chavarria*, che morì immediatamente dopo l'arresto in prigione, in attesa del fratello. Il deputato del MIR, Oscar Eidwas fu arrestato per simili legami nel 1994 e fu condannato a 4 anni di reclusione nel novembre 1996. Tecnicamente ancora sotto indagine, Paz Zamora si ricandidò alla presidenza nel 1996 (Gallizioli, 2007).

Nel 1993 succede a Zamorra Gonzalo Sachez de Losada, durante la sua presidenza si promulgano molte importanti riforme: quella della partecipazione popolare, che decentralizza l'amministrazione statale assegnando nuova autonomia e fondi per i comuni, la legge INRA, di controllo e riforma sul possesso delle terre, la legge forestale, che regolamenta e controlla lo sfruttamento delle foreste, introducendo controlli fiscali e permettendo la partecipazione di imprese popolari e indigene nello sfruttamento, e l'istituzione del *Bonosol*, una specie di pensione annuale per gli ultra sessantacinquenni. Si consolidano e definiscono inoltre i Territori Comunitari d'Origine, per le popolazioni indigene, specialmente dell'area amazzonica e del Chaco.

1.2 - Tra lotte e proteste si fa spazio Evo Morales

Nel 1997 sale alla presidenza per una breve parentesi il generale Hugo Banzer Suárez, capo dell'ADN appoggiato anche da Condepa. Sotto il suo governo furono capitalizzate due raffinerie boliviane, al momento della capitalizzazione il petrolio valeva attorno ai 18 us$ al barile. L'impresa statale petrolifera, YPFB, non aveva capacità d'investimento sul terreno principalmente perché parte dei benefici prodotti venivano spartiti tra i componenti dei governi di turno. Gli investimenti nell'esplorazione delle nuove imprese perfezionarono il lavoro svolto da YPFB e aumentarono rapidamente le riserve accertate del paese, principalmente quelle gassifere.

Ben presto si riapre però un nuovo periodo di tensioni e di proteste popolari per la nazionalizzazione dell'acqua del ghiacciao Illimani e degli immensi giacimenti di petrolio provenienti, per lo più, dalla zona di Santa Cruz de la Sierra, tutte proteste represse in modo sanguinoso. Il governo infatti instaurò la legge marziale, arrestando i capi della protesta e spegnendo le stazioni radio (Stefanoni, 2007).

Intanto continuavano anche le mobilitazioni dei cocaleros, che costrinsero Banzer Suárez a passare dall'originale obiettivo "coca zero" per la Bolivia a quello semplice di "cocaina zero". Cioè, del mantenimento della produzione destinata a usi tradizionali e legali, in particolare medicinali, e della sola repressione contro la trasformazione della coca in droga, che però era ovviamente il business più redditizio. Nel corso di queste continue mobilitazioni, e anche per il suo coinvolgimento nel governo, il ruolo del Condepa, che appoggiava le rivolte dei cocaleros fu eclissato da quello dei sindacati dei cocaleros stessi, guidati dal deputato Evo Morales, che propose agli Stati Uniti di comprare in blocco tutto il surplus di coca dai contadini indigeni, se volevano essere sicuri che non sia trasformato in cocaina.

Nelle elezioni del 2002, Sánchez de Lozada corse nuovamente e superò di stretta misura il suo rivale, il coltivatore di coca, aymara, Evo Morales del *Movimiento al Socialismo* (MAS), che come abbiamo già visto si era già presentato nella scena politica portando avanti un accesa battaglia a favore delle coltivazioni di coca durante il governo di Hugo Banzer.
L'elezione non fu priva di polemiche. In particolare, l'ambasciatore statunitense, Manuel Rocha, minacciò di tagliare ogni tipo di aiuto e di chiudere il proprio mercato al Paese se avesse vinto Morales. Quest'ultimo infatti, continuava a rivendicare il diritto dei nativi di coltivare la coca per destinarla a un mercato prevalentemente interno (diverso dalla produzione di cocaina). Appoggiato dai cocaleros e da una buona parte della popolazione nativa prese circa il 19% dei voti contro il 21% di Sánchez de Lozada, che fu quindi confermato per la seconda volta Presidente (Sivak, 2008).
Ma Accanto ai cocaleros di Morales e ai contadini indios di Quispe iniziarono a mobilitarsi anche i militanti della Confederazione degli Indigeni dell'Oriente Boliviano, che chiesero una nuova riforma agraria e la limitazione dei latifondi improduttivi, le proteste sulla questione della coltivazione della coca e della distribuzione delle terre iniziano a farsi sempre più pesanti.

Nell'ottobre del 2003 Sanchez de la Lozada, è costretto alle dimissioni, infatti a Febbraio , a causa della recessione economica durata 4 anni, dell'aumento della pressione fiscale e delle tensioni etniche di lunga data ci furono delle proteste sociali. In particolare scoppiò nel Paese quella che venne chiamata la *Guerra boliviana del gas*: una disputa tra la regione altopianica (in particolare nei pressi di La Paz), più povera di risorse naturali e maggiormente abitata dai nativi, e la zona di Santa Cruz de la Sierra, in forte espansione economica, ricca di gas naturali. Si contrapponevano per l'ennesima volta la parte ricca e la parte più povera del paese: gli abitanti dell'altopiano chiedevano con forza la nazionalizzazione delle risorse naturali (acqua e gas), mentre *Lozada* e chi aveva in mano la gestione delle risorse nel sud del Paese (quella che venne chiamata *la lobby crucena*) volevano alzare il prezzo del gas per realizzare maggiori profitti. La protesta si concentrò nella città di El Alto, città satellite di La Paz cresciuta vertiginosamente. Gli *alteños* bloccarono i rifornimenti alla capitale. Il Presidente utilizzò l'esercito per reprimere le proteste. Il bilancio fu tragico: morirono, negli scontri, 56 persone, (Zanatta, 2010).
Sanchez de la Lozada fugge a Miami e diventa quindi presidente il suo vice Carlos Meza.
Ma la Bolivia continua ad affogare nei suoi problemi economici e sociali di sempre che

portano ad una nuova ondata di proteste. Al problema della nazionalizzazione del petrolio si aggiungono le spinte separatiste della città di Santa Cruz de la Sierra.
Il 6 giugno 2005 Mesa si dimette. Segue una lunga crisi istituzionale, con le rinunce del presidente del Congresso, Vaca Diéz e del presidente della Camera dei Deputati, Mario Cossío.

In questo quadro cresce la popolarità del leader del Movimento al socialismo (Mas, sinistra), Evo Morales, che diventa lo sfidante del candidato della destra, Jorge "Tuto" Quiroga di Podemos.
Al centro dell'intensa campagna elettorale quella che da sempre è la croce e la delizia dei nove milioni di boliviani: il gas.
Con riserve di 54,38 trilioni di piedi cubici, la Bolivia è, infatti, al secondo posto in America latina, dopo il Venezuela. Ma sono almeno 22 società multinazionali (fra cui Repsol-Ypf, British Petroleum e Petrobras) che operano in territorio boliviano per estrarre gas e petrolio, attraverso 71 contratti, molti dei quali firmati sotto la gestione del presidente Sanchez de Lozada, assai benevoli rispetto ai prezzi esistenti nel mercato internazionale dell'energia. Morales, conosciuto leader dei "cocaleros", i coltivatori di coca, mira a che lo Stato acquisisca il controllo totale sugli idrocarburi, mentre l'ex presidente Quiroga, più criticamente, parla solo di "nazionalizzare i benefici del gas" (Bertaccini, 2014).
Il 18 dicembre 2005, andando oltre i più rosei pronostici, è Evo Morales ad imporsi alle elezioni con la maggioranza assoluta delle preferenze, diventando così il primo presidente autenticamente indio dell'America latina.

Il 29 aprile 2006 la Bolivia aderì all'Alternativa Bolivariana per le Americhe (ALBA), un progetto di cooperazione politica, sociale ed economica tra i paesi dell'America Latina e i paesi caraibici, promossa dal Venezuela e da Cuba in alternativa all'area di libero commercio delle Americhe (ALCA) voluta dagli Stati Uniti (American Development Bank, 2010).
Il 1° maggio 2006, Evo Morales, decretò la definitiva nazionalizzazione dei giacimenti di idrocarburi del Paese, dispiegando militari e funzionari del *Yacimientos Petrolíferos Fiscales Bolivianos* presso alcune installazioni petrolifere e di gas. Questa azione, in linea con le promesse fatte durante la campagna elettorale, creò molta apprensione in Spagna e Brasile, principali compratori del gas boliviano e in Argentina, destinataria del gas della spagnola *Repsol*. Con questa riforma lo stato boliviano guadagnerà circa l'80% dei profitti dell'estrazione del petrolio (Stafanoni, 2007). Nello stesso mese, il governo di Morales, annunciò una nuova riforma agraria per la redistribuzione della terra ai contadini. Si trattava

di una proposta controversa e che avrebbe potuto creare conflitti tra i nuovi concessionari di terre, principalmente di origine altipianica, quechua e aymara come Morales, e gli oltre 30 gruppi indigeni delle terre tropicali amazzoniche e del Chaco, dove erano ubicate le terre a distribuirsi. Inoltre questa proposta, secondo gli oppositori, avrebbe potuto aggravare ulteriormente la distruzione di ecosistemi forestali e savane e porre in pericolo aree protette e parchi nazionali (Sivak, 2008).

Come è facile percepire, Evo Morales sale al poter in un clima difficile, di forte spaccatura, dopo anni di lotte, di forti turbolenze politiche, sociali ed economiche. Era infatti dal 1983, anno che sanciva la fine di tre lustri di dittature militari seguite dal settennio di governo del generale-dittatore Hugo Banzer (1971-1978) e da una serie di governi provvisori, che l'oligarchia locale controllava i ministeri statali e sceglieva i presidenti secondo i propri interessi. In quel periodo si è parlato spesso di "ritorno alla democrazia" ma molti la definiscono solo una"democrazia pattata": i governi si formavano attraverso patti tra diversi partiti e le cariche statali venivano ripartite tra i tre maggiori partiti dell'epoca (Bertaccini 2014).
La vita parlamentaria della democrazia boliviana era da sempre stata caratterizzata da un tripartitismo mascherato da pluralismo politico. Il confronto ideologico tra le differenti forze politiche era praticamente nullo, così come la funzione del parlamento, non più foro di discussione e dibattito ma luogo dove si ratificavano accordi precedentemente presi tra i diversi partiti.
Il Paese si era inoltre aperto agli investimenti stranieri, seguendo fedelmente le direttrici tracciate dal "Washington Consensus", (Gallizzoli, 2008).
Abbiamo visto che le misure prese nel corso dei vent'anni di democrazia neoliberale sono state principalmente la privatizzazione delle grandi imprese statali, il controllo dell'inflazione e liberalizzazione dei settori economici piú remunerativi. Praticamente, dietro il concetto di democrazia, i governi di allora avevano per la maggior parte svenduto il Paese ai monopoli stranieri, favoriti nel loro assalto alle ricchezze boliviane dalla collusione con l'oligarchia locale.

In questo panorama tortuoso l'ascesa al potere di Morales ha segnato un forte momento di svolta nella storia della Bolivia, il suo tentativo è stato da subito quello mettere fine all'epoca dei privilegi, delle cariche ministeriali ripartite tra i soliti noti e della supremazia di una minoranza che controlla le principali leve dell'economia. Forte della sua tradizione Aymara ha

da subito puntato al pluralismo dello stato boliviano, cercando di porre sullo stesso piano, di uguaglianza, i popoli che coesistono sul territorio.

SECONDO CAPITOLO

"*jacha uru*": il giorno del principio, un nuovo inizio per la Bolivia?

Otto mesi dopo aver vinto le elezioni a presidente della Bolivia Evo Moreles ha dato il via ai lavori per la redazione della nuova costituzione. Possiamo dire che questa sia stata la sua prima grande sfida e al di là di tutte le considerazioni che si possono fare sul testo e sulla difficile attuazione il suo (e quello dell'assemblea costituente) risulta comunque un bel esercizio di democrazia.

2.1 - Un tortuoso "nuovo inizio"

Il 6 agosto del 2006 è stato definito da Morales "*jacha uru*" (il "*gran giorno*" in lingua aymara, che sta a significare anche il "*giorno del principio*"). Il presidente ha inaugurato l'insediamento della prima Assemblea costituente[4] eletta a suffragio universale e composta per la prima volta nella storia della Bolivia da una maggioranza di indigeni.
Le sue parole in questo giorno furono: "*Questa Assemblea costituente deve avere tutti i poteri ed essere al di sopra di Evo Morales, del Parlamento, del potere giudiziario. Non stiamo parlando di una semplice riforma costituzionale ma della rifondazione della Bolivia. Mi inchino ai poteri della costituente*" (Sivak, 2008).
Il 10 dicembre 2007 l'assemblea costituente ha approvato la nuova Costituzione con il voto dei 2/3 dei presenti. Successivamente il 21 ottobre 2008 il parlamento boliviano ha votato, dopo una lunga trattativa tra il Mas e i gruppi dell'opposizione, la legge sul referendum costituzionale e alcune modifiche alla nuova *Magna Carta*.
Il 25 gennaio 2009 il corpo elettorale della Bolivia accettava con il 61,43% dei voti la nuova Costituzione.

[4] L'assemblea costituente era l'organo preposto alla revisione della Costituzione in modo da produrre una Carta capace di includere le diverse forze sociali e politiche del Paese.

La vittoria del si fu netta. La nuova legge fu approvata con il 62% circa dei voti a favore quando erano state scrutinate il 95% delle schede. Si recarono ai seggi il 90% dei quasi 3,9 milioni degli aventi diritto ,con un minimo registratosi nella regione di Pando con l'82,77% ed un massimo nella regione di La Paz con il 92,33% (Gallizioli, 2008).
Dati così elevati possono di certo essere considerati una dimostrazione di quanto i cittadini, per motivi fortemente contrapposti, abbiano voluto esprimere la propria opinione con una posta in gioco così rilevante.
Nonostante ciò, da una breve analisi del voto su base regionale si potevano vedere benissimo le contrapposizioni regionali che avevano segnato i tre anni precedenti e che avevano messo in forte difficoltà la partenza del governo Morales.
Nei dipartimenti di Santa Cruz, Beni, Pando e Tarija prevalse nettamente il "no" con punte superiori al 66% come a Santa Cruz. Nel dipartimento di Chuquisaca il si ha ottenuto il 51,54%. Nel dipartimento della capitale, il più popoloso, il si ha invece superato il 78% che è il secondo miglior risultato dopo Potosi con oltre l'80%, (Gallizioli, 2008).

Commentando il risultato elettorale Evo Morales aveva affermato: "Adesso abbiamo l'enorme responsabilità di fronte al Paese, alla vita e all'umanità di approfondire ed accelerare nel processo di cambiamenti". Ed ha invitato tutte le forze politiche, economiche e sociali a collaborare col governo: "Venite a lavorare con me per servire il popolo boliviano, al di là di qualsiasi rivendicazione di carattere settoriale: prima c'è il nostro Paese", (Sivak, 2012); Il presidente si riferiva di certo all'opposizione che in quel periodo non gli aveva risparmiato critiche sia per la scarsa operatività dell'Assemblea costituente che per le spese sostenute per i lavori della stessa e che aveva di certo fomentato una situazione di scontri inaspettata.

La Costituzione non era stata né scritta né votata in un clima disteso e facile, infatti, proprio a causa delle continue polemiche, c'erano state non poche difficoltà dell'esecutivo nel rendere operativa l'Assemblea Costituente. Quest'ultima, a causa delle continue dispute relative al quorum necessario per la validità delle votazioni, non aveva infatti potuto rispettare il termine previsto per la redazione della nuova Costituzione (agosto 2007). La proposta di revisione della Costituzione aveva perso così l'iniziale spinta di progetto di trasformazione politico-sociale, convertendosi in un problema per il neonato governo Morales.
Nonostante con l'elezione di Morales l'oligarchia avesse perso il potere politico, i gruppi di potere che integravano le file dell'opposizione detenevano ancora il controllo dell'economia nazionale, pilotando buona parte dei mezzi d'informazione, gestendo i proventi delle

installazioni gas-petrolifere, amministrando gli immensi latifondi delle province orientali e la catena di produzione agricola. Questo potere economico permetteva all'opposizione di attaccare il Presidente su più fronti (non soltanto quello relativo alla Costituzione).
Le pressioni sull'esecutivo erano sempre più pesanti, tanto che nel novembre 2007 ci furono degli scontri a Sucre che portarono a 4 morti e 300 feriti e alla proclamazione dello Statuto Autonomo della regione di Santa Cruz de la Sierra (Locatelli, 2008).
Dobbiamo precisare che, il giorno in cui, Santa Cruz, il più ricco e potente dipartimento del Paese, proclamava lo statuto autonomo, il Presidente Morales annunciava l'entrata in vigore della nuova Costituzione Boliviana di fronte alle decine di migliaia di persone radunate in Plaza Murillo a La Paz. L'Oriente aveva infatti accusato il presidente di aver sistematicamente ignorato le richieste di autonomia emerse già in un referendum del 2006 e che la nuova Costituzione, prevedendo numerosi livelli di autonomia, nella pratica avrebbe diluito il potere fra troppi enti diversi, senza dare effettiva autorità ai dipartimenti. La pretesa principale delle regioni di certi dipartimenti, scritta anche negli statuti che illegittimamente sono stati adottati, è quella di una maggiore rilevanza in materia fiscale e nell'amministrazione dei proventi dell'estrazione di idrocarburi, nazionalizzati il primo maggio del 2006.
Tra novembre e dicembre 2007 il Paese entra nel caos più profondo: la Bolivia si divide in due e rischia una guerra civile. Santa Cruz, per dare forza alle proprie rivendicazioni di autonomia e irrobustire la piattaforma anti-Morales, appoggia Chiquisaca nella sua protesta per la capitalità di Sucre mentre, i "ponchos rojos"[5], fedeli al presidente, minacciano i dirigenti politici di Santa Cruz; intanto manifestanti pacifisti vengono attaccati dagli esponenti del MAS in Plaza Avaroa, nel pieno centro di La Paz e per finire un ordigno esplode nella capitale la vigilia di Natale (Locatelli, 2008).
Una serie di dualità racchiudono i gravi problemi che il governo Morales dovrà affrontare dopo il si alla costituzione: la dicotomia indios/non-indios che dà luogo ad un acceso conflitto etnico interno; la lotta per la sede della capitale tra Sucre e La Paz; l'accesa e storica rivalità tra i ricchi dipartimenti orientali e quelli dell'altopiano per il controllo politico del Paese .

E' certamente importante riflettere sul fatto che mentre nella capitale si proclamava l'entrata in vigore della Costituzione, evento storico di forte importanza nazionale, alcuni dipartimenti stavano affermando la propria autonomia dal governo centrale, un contrasto forte, che stride e che sottolinea ancora una volta la presenza di una forte spaccatura. Questa d'altronde è la

[5] I "ponchos rojos" sono una milizia riservista dell'esercito boliviano formata da Aymara della regione andina di Omasuyos.

Bolivia, sia sui libri di storia che ad occhio umano, un paese dalle troppe sfaccettature , di difficile analisi politica e istituzionale, ma anche profondamente affascinante.

2.2 - La nuova Costituzione Indigenista

La Bolivia, con la nuova costituzione diventa uno stato dal *pluralismo politico, economico, giuridico, culturale e linguistico*, riconoscendo le differenze, facendone una ricchezza ed una forza per il paese. Questo riconoscimento significa per esempio autogoverno[6], pari dignità delle lingue indigene rispetto al castigliano, validità della giustizia comunitaria.

Con l'avvento della Repubblica, nella prima costituzione, redatta da Simón Bolívar ed entrata in vigore nel 1826, non si faceva alcun cenno ai diritti dei nativi.
D'altronde, come scrive Stefanini: "*La Bolivia era il Paese dalla legislazione indigenista meno avanzata, tra tutti quelli a larga popolazione indigena delle Americhe: la proprietà comunitaria delle terre non era riconosciuta, e non esistevano organismi efficaci in grado di garantire l'accesso al credito dei piccoli coltivatori, le lingue diverse dallo spagnolo non erano considerate ufficiali e gli unici progetti di tutela culturale ed educazione bilingue, in quechua, aymara e guarani, erano gestiti dalle stesse comunità, grazie all'appoggio dell'Unicef* " (Stefanini, 2010)

Basta leggere il primo articolo del testo costituzionale per cogliere le dimensioni della trasformazione che ha comportato la sua applicazione: "La Bolivia si costituisce in un Stato unitario, sociale di diritto, plurinazionale, comunitario, libero, indipendente, sovrano, democratico, interculturale, decentralizzato e con autonomie".
A tal proposito è interessante questo passo di Baldin a proposito delle costituzioni di Equador e Bolivia:
"Le antecedenti costituzioni riconoscevano l'esistenza di società multietniche e pluriculturali. Ora sono gli Stati stessi a essere plurinazionali. È una modalità istituzionale che ambisce a incorporare i gruppi storicamente emarginati. Si tratta del sistema prescelto per sradicare il colonialismo e porre sullo stesso piano di eguaglianza i popoli che coesistono sul territorio, nessuno essendo superiore agli altri", (Baldin, 2013 – pg.18).

[6] L'articolo 11 consente infatti forme di rappresentanza tipiche della tradizione comunitaria indigena.

All'articolo due si riconosce ai popoli indigeni contadini originari il "diritto all'autonomia, all'autogoverno, alla cultura, al riconoscimento delle loro istituzioni e al consolidamento delle loro entità territoriali" e ancora all'articolo 3 ,"La nazione boliviana è costituita dalla totalità delle boliviane e dei boliviani, dalle nazioni e popoli indigeni originari, contadini e dalle comunità interculturali e afroboliviane, che congiuntamente costituiscono il popolo boliviano."

I primi tre articoli bastano a capire l'intenzione dell'assemblea costituente, riconoscere questa pluralità, unificare la Bolivia, renderla un paese in cui ci si unisce nelle differenze.

Un altro punto importante si trova all''articolo 10 dove si afferma che "la Bolivia è uno stato pacifista, che promuove la cultura della pace e il diritto alla pace" e dove, viene vietata la presenza di basi militari straniere sul territorio.

La nuova costituzione considera come diritti fondamentali l'alimentazione (art. 16), l'educazione gratuita (art.17), la salute (art. 18), il diritto all'accesso all'acqua, all'energia, al gas al domicilio, al servizio postale e alle telecomunicazioni (art. 20).

All'articolo 30 si enuncia che non sarà possibile alienare le risorse naturali, mentre al 56 si enuncia che la proprietà privata deve adempiere a finalità sociali. Questi temi danno un'impronta egualitaria, socialista con che ha come scopo quello di rendere la vita dignitosa per tutti.

Altro tema fondamentale è quello della privatizzazione delle materie prime della Nazione,

La nuova Costituzione sancisce ora la proprietà dello Stato sul sottosuolo. Espropria per ridistribuirle tutte le proprietà terriere superiori ai 5000 ettari. Cerca di impedirne la frammentazione favorendo la proprietà cooperativa, e ancorandola alle comunità indigene ancestrali. Offre ai contadini appoggi e agevolazioni di ogni tipo, compresa l'esenzione fiscale per la piccola proprietà, (Articoli 262, 348 e 369).

L' articolo 384 della nuova costituzione è dedicato interamente alla coca: "lo Stato protegge la coca originaria e ancestrale come patrimonio culturale, ricorso naturale rinnovabile della biodiversità della Bolivia, e come fattore di coesione sociale; nel suo stato naturale non è stupefacente. La rivalorizzazione, produzione, commercializzazione e industrializzazione si reggerà mediante la legge".

Questo è un punto importante della politica di Morales, che fa leva sul suo passato[7] e che va anche verso un tentativo di lotta alla corruzione e al crimine organizzato: La valorizzazione delle piantagioni da coca non come uso legato al narcotraffico, ma tradizionale. L'approccio di Morales alla questione della cocaina, infatti è che il problema vada affrontato sul fronte del consumo, senza estirpare le piantagioni di coca: masticare foglie di coca è stata una tradizione per più di mille anni fra le popolazioni indigene dell'America Latina, fra cui le popolazioni Aymara e Quechua, che considerano le foglie di tale pianta come sacre. Il suo relativo basso effetto narcotico ha chiaramente sortito effetti benefici all'interno della società boliviana, permettendo ai molti poveri del paese di lavorare tutta la giornata, che può durare anche il doppio della nostra.

Evo Morales istituisce un nuovo ministero in Bolivia quello della "Transparencia Institucional y Lucha Contra la Corrupción", ovvero il ministero della trasparenza istituzionale e della lotta contro la corruzione[8]. D'altronde la parola trasparenza si ritrova spesso nella costituzione.
Il secondo comma dell'art. 8 c della costituzione elenca i valori fondanti dello Stato, finalizzati al buen vivir[9], ossia "unità, eguaglianza, inclusione, dignità, libertà, solidarietà, reciprocità, rispetto, complementarietà, armonia, trasparenza, equilibrio, eguaglianza di opportunità, equità sociale e di genere nella partecipazione, benessere comune, responsabilità, giustizia sociale, distribuzione e redistribuzione dei prodotti e dei beni sociali".
La trasparenza, quale valore fondamentale viene applicata alle università, che devono "stabilire meccanismi di trasparenza nell'amministrazione economica, attraverso la presentazione di bilanci all'Assemblea Plurinazionale Legislativa, al Controllo Generale e all'Organo Esecutivo" (art. 93).
Il principio della trasparenza viene applicato alla giurisdizione ordinaria (art. 180), alla corte dei conti (art. 213), alla pubblica amministrazione (art. 232), agli enti territoriali decentrati ed autonomi, dipartimenti, province, municipi e territori indigeni originari contadini (art. 269), all'economia plurale (art. 306) ed alla politica fiscale (art. 323).

---

[7] La storia politica del presidente morales parte dalle file sindacaliste, come l*eader* del movimento sindacale dei *cocalero* boliviani.
[8] Questo soggetto pubblico è stato istituito nel 2006 come un vice ministero e rispecchia la struttura del Ministero della Giustizia. Nel 2009, ai sensi del Decreto Supremo DS 29894, questo soggetto è stato elevato al rango di ministero.
[9] L'interpretazione fornita di Buen vivir è riconducibile a una vita dignitosa, una componente del diritto alla vita che impone obblighi positivi allo Stato, (Baldin, 2013).

Con un ministero che ha all'interno della propria nomenclatura "lotta alla corruzione" si esplicita e si rende pubblico non solo un male che affligge la politica e tutto il paese ma una volontà chiara e precisa del governo di fare il possibile per estirpare il fenomeno della corruzione.

Nella costituzione, si trova un primo riferimento a questo processo all'ottavo comma dell'articolo 108: "Costituiscono doveri di ogni boliviana e boliviano, […] denunciare e combattere tutti gli atti di corruzione". Si parte dai cittadini. Sono i cittadini per primi a dover denunciare e combattere, a doversi opporre e lottare contro la corruzione, è prima di tutto un loro dovere. Già da questo passaggio si evince come si tenda anche ad una forma di controllo dal basso, di democrazia partecipata in cui il popolo è il primo difensore dei diritti fondamentali e della giustizia.

Un altro riferimento si trova all'articolo 123[10]: la legge può avere effetto retroattivo solo in alcuni casi, uno di questi sono "le materie riguardanti la corruzione per ricercare processare e sanzionare i delitti commessi da funzionari pubblici contro l'interesse dello Stato".

In questo caso si evince quanto la corruzione sia ormai strutturalmente presente nelle istituzioni pubbliche boliviane, infatti, facendo un paragone con l'ordinamento italiano, la retroattività della legge è consentita solo nei casi in cui ciò sia favorevole all'imputato[11], in questo articolo invece vengono inseriti due casi in cui la retroattività è favorevole all'imputato ed un terzo caso, appunto "in materie riguardanti la corruzione" che risulta invece sfavorevole per l'imputato, in quanto l'eccezione vuole essere utile alla sanzione dei delitti commessi dai funzionari pubblici. Possiamo dire quanto, con questa unica eccezione, si sottolinei l'alto livello di corruzione pubblica che, al momento della redazione della costituzione, era presente all'interno dell'apparato pubblico.

Tale fatto risulta rafforzato anche dall'articolo 231 che enuncia le funzioni della Procura Generale dello Stato e che al comma 5 riporta che quest'ultima deve "Richiedere alla massima

---

[10] L'articolo 123 per esteso riporta: "la legge dispone solo per l'avvenire e non avrà effetto retroattivo, tranne in materia lavorativa, quando sia espressamente determinato a favore delle lavoratrici e dei lavoratori, in materia penale quando ne benefici l'imputata o l'imputato, in materie riguardanti la corruzione per ricercare processare e sanzionare i delitti commessi da funzionari pubblici contro l'interesse dello Stato, e nel resto dei casi segnalati dalla Costituzione".

[11] Art 25, secondo comma della Costituzione italiana: "Nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto commesso". E ancora all'articolo 2 terzo comma del codice penale, "Se la legge del tempo in cui fu commesso il reato e le posteriori sono diverse, si applica quella le cui disposizioni sono più favorevoli al reo, salvo che sia stata pronunciata sentenza irrevocabile".

autorità esecutiva degli enti pubblici il giudizio di addetti ai pubblici servizi che, per negligenza o corruzione, causino danni al patrimonio dello Stato".
Quindi si chiede alle autorità responsabili che controllino e denuncino i propri funzionari pubblici nei casi in cui siano coinvolti in episodi di corruzione.
A questo punto viene facile chiedersi chi è che deve invece denunciare i casi in cui le "massime autorità" siano coinvolte in episodi di corruzione e se si dia per scontato che questo non possa avvenire.

La costituzione, nei suoi 411 articoli forse può sembrare utopica e di difficile applicazione, ma risulta di fatto un quadro normativo che innanzitutto, nella unitarietà dello Stato, riconosce le 36 nazioni indigene che erano già presenti al tempo dell'invasione coloniale, non solo, nella sua applicazione l'esecutivo del MAS ribadiva la sua intenzione a edificare una nazione aperta a tutti e sosteneva che la nuova Costituzione dovesse davvero influire sul tessuto sociale. Vedremo poi se il governo riuscirà in questo tentativo senza lasciarsi prendere dalla tentazione d'imporre il proprio progetto con autoritarismo rischiando di svuotarne il contenuto.

TERZO CAPITOLO

La lotta alla corruzione del governo Morales

In questo capitolo, cosciente del panorama storico ed istituzionale che ha preceduto il governo Morales, dei primi passi della sua presidenza e dei valori e principi fondamentali dell'attuale costituzione boliviana, delineerò da prima quali sono le forme di corruzione diffuse nel paese, a queste aggiungerò le misure prese dal 2005 in poi ed infine cercherò di analizzare quanto il "metodo Morales" sia stato efficace nella lotta alla corruzione, focalizzandomi sul percorso di democratizzazione in atto nel paese e di quanto questo processo sia correlato alla lotta alla corruzione.

Per introdurre il capitolo vorrei partire riportando un passo di una ricerca sulla corruzione e sull'anticorruzione fatta da Trasparency international nel 2012:
"According to the 'Latinobarometer' in 2010 Bolivians were the most disgruntled with democracy on the entire continent. The support for democracy has decreased since 2010 and nearly half the population think that improvements to democracy require reducing corruption (TI, 2012 pag.1)."
Ad un anno dall'entrata in vigore della costituzione i boliviani risultavano il popolo più scontento del continente latino della propria democrazia, inoltre la metà della popolazione dichiarava che per migliorare la democrazia si deve necessariamente ridurre la corruzione.

Evo Morales, ha dichiarato da sempre "tolleranza zero" contro la corruzione, e il suo governo ha tentato di creare in questi anni un contesto istituzionale e legale che sembra robusto, sia con la costituzione, che con la legge anticorruzione del 2010, che con tutte le misure adottate in ambito istituzionale con la creazione di figure apposite ed uffici con competenze specifiche.

Nonostante queste iniziative positive, la Bolivia ha ancora risultati bassi nelle medie sia globali che regionali di molte aree di azione, inclusa quella della lotta alla corruzione.

3.1- La corruzione in Bolivia: Quadro generale e settori coinvolti

Studiando approfonditamente ci si rende conto di quanto sia difficile delineare un quadro generale della corruzione in Bolivia; molti sono i settori e gli attori coinvolti che si incrociano tra di loro e rendono difficile districarsi in quello che è un fenomeno diventato quasi naturale: una norma istituzionalizzata e socialmente accettata.

Possiamo dire sostanzialmente che in Bolivia esistono tre tipi di corruzione:

La **corruzione politica**, da sempre esistita, quella del patronato pervasivo tra i partiti, del clientelismo e della compravendita del consenso nelle importanti controversie politiche. In un paese così frammentato dove la costruzione delle coalizioni politiche è di vitale importanza per avere la maggioranza dei voti necessaria per vincere le elezioni[12].

Questo ha portato ad una politicizzazione dello stato boliviano dove sono i criteri politici a dominare l'organizzazione e le decisioni operative della pubblica amministrazione.

Così descrive il sistema Michael, "Each party has at any time a particular administrative fief which is controlled through vertical clientistic relations", (2006, p.1313).

Ogni partito ha quindi un suo particolare "feudo" controllato da relazioni clientelari verticali, e così fino ad arrivare alle regioni ed alle amministrazioni più piccole. Ed è qui che possiamo ipotizzare un secondo tipo di corruzione la **corruzione quotidiana e burocratica**, forse considerata di minor entità. E' una diretta discendente della corruzione politica, è quella a cui si trovano di fronte i cittadini tutti i giorni dentro gli uffici amministrativi, o quella a cui ricorrono le aziende o le grandi società che si aspettano di dover offrire qualcosa ai vari dipendenti pubblici per "fare le cose".

La politicizzazione di cui parlavamo sopra ha reso il sistema amministrativo boliviano gravoso e molto complicato e l'interazione con alcuni soggetti pubblici, (autorità fiscale, doganale o magistratura) è fortemente connessa al pagamento di somme di denaro per accelerare procedure burocratiche.

Il terzo tipo di corruzione può essere considerata quella dei **grandi casi di corruzione.** La Bolivia, infatti è stata spesso scossa da vicende importanti e in alcune di queste lo Stato era

[12] Questa pratica è chiamata *Cuteo Politico*, un accordo esplicito tra i partiti per dividersi il patronato dello Stato.

fortemente coinvolto, casi anche transnazionali legati alle organizzazioni criminali ed al narcotraffico.

La corruzione in Bolivia è purtroppo presente in tutti i settori, e la percezione è molto alta. L'ultima analisi del Global Corruption barometer[13] è stata pubblicata nel 2014 e risale all'anno 2013, grazie a questa possiamo vedere quali sono i settori in cui divaga la corruzione partendo da quelli che vengono percepiti come più corrotti dalla popolazione.

E' Il settore della **polizia** il più corrotto secondo i cittadini con una percentuale dell'86%.
Si tratta di quei professionisti che dovrebbero servire il paese, di cui i cittadini meno si fidano. La corruzione della polizia è diventata sempre di più un problema serio, in parte anche a causa dei bassi salari e della mancanza di una formazione adeguata.
La corruzione sembra essere l'ostacolo principale delle forze dell'ordine nella lotta al crimine. Per questo, il governo boliviano ha aperto più volte delle indagini per trovare una connessione tra gli agenti di polizia corrotti e le organizzazioni del narcotraffico, rafforzando la visione dei presunti legami tra la polizia e gruppi della criminalità organizzata (InSightCrime, 2012).
Un dato particolare è anche che gli alti ufficiali di polizia vengono nominati direttamente dallo stato, anche qui si ritorna appunto al concetto di politicizzazione e di forte clientelismo.
Il secondo settore percepito maggiormente corrotto è quello della politica che si incarna appunto nei **partiti**.
Il processo elettorale in Bolivia è di solito sentito libero ed imparziale. Il governo ha tentato di raggiungere un numero sempre più alto di cittadini al voto e di rendere le elezioni via via sempre più rappresentative. Nonostante ciò c'è un forte abuso di risorse pubbliche da parte dei candidati che corrono alle elezioni generali, addirittura alcune campagne vengono in parte finanziate attraverso gli stipendi stessi dei dipendenti pubblici, in seguito compensati con dei "bonus", (Trasparency Internazional, 2012).
Il punteggio debole della Bolivia dipende anche da alcune carenze evidenziate nello studio CRINIS fatto da "Trasparencia Bolivia": l'assenza di limiti alle donazioni politiche, il fatto che non vi sia alcun obbligo di divulgare tali contributi e per ultimo la mancanza di

[13] Il global corruption barometer è la più grande indagine mai fatta che analizza l'opinione pubblica in tutto il mondo sulla corruzione. Nel 2013 sono state intervistate più di 114.000 persone in 107 paesi diversi, www.transparency.org/research/gcb/overview.

regolamentazione intorno al finanziamento dei partiti politici, e qualora ce ne siano, risultano comunque di debole attuazione.
Trasparencia Bolivia sottolinea anche che la regolamentazione del finanziamento ai partiti politici e il sostegno finanziario ai candidati non è mai stata nel calendario politico del governo.
Al terzo posto troviamo la **giustizia** considerata corrotta al 76% dato più alto del parlamento che è al 68%. La magistratura viene qualificata come inefficiente, corrotta e soggetta ad interferenze politiche. Sembra in pratica che non sia garantito un equo accesso alla giustizia e che le decisioni siano influenzate da tangenti e mazzette.
Il sistema della giustizia è afflitto da una cultura pervasiva d'impunità e dalla mancanza di fiducia diffusa.
C'è anche da dire che la Costituzione del 2009 concede pari dignità al sistema di giustizia ordinaria e al sistema di giustizia indigena, questo ha creato, purtroppo, molte incompatibilità ed una pratica della giustizia difficile e dispendiosa (TI, 2012).

Uno dei settori percepiti più corrotti dalla popolazione è quello dell'**amministrazione pubblica** che raggiunge una percentuale del 69%. Secondo il "Global Corruption Barometer", nel 2013 il 14% dei cittadini intervistati aveva pagato una tangente al funzionario dell'ufficio del fisco e addirittura il 32% aveva pagato una tangente ad un funzionario degli uffici giudiziari.
La carriera pubblica è contingente all'appartenenza o meno ad un partito politico. L'ascendente politico influenza l'imparzialità della pubblica amministrazione e rende sempre più debole la fiducia dei cittadini nelle istituzioni statali.
L'amministrazione doganale è una tra le più corrotte e possiamo facilmente immaginare quanto ciò crei un problema enorme nella lotta contro il crimine organizzato, infatti le autorità della dogana giocano un ruolo cardine e la loro vulnerabilità non permette di contrastare efficacemente il traffiking e lo smuggling.
Anche la complessità del sistema di tassazione boliviano crea opportunità di corruzione ed evasione fiscale e questo scoraggia molti onesti cittadini che invece pagano le tasse.
Il governo boliviano, inoltre, fornisce al pubblico informazioni minime sulle attività finanziarie e di bilancio.

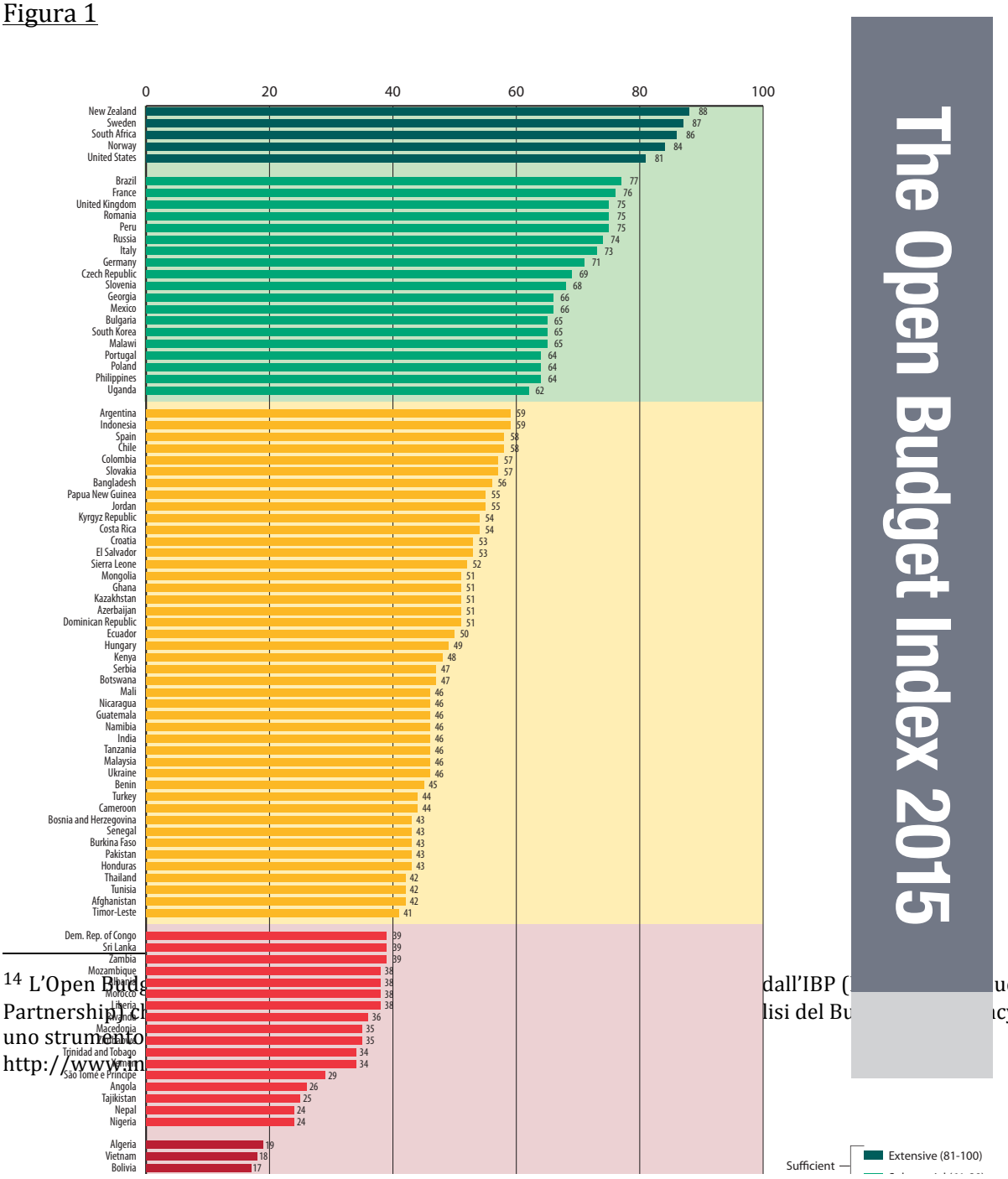
Prendiamo in considerazione l'Open Budget Index (OBI) del 2015[14], che è una misura comparabile che prende in considerazione la trasparenza di bilancio, la partecipazione della cittadinanza e la supervisione.

Il paese ha un punteggio di 17 su 100, punteggio estremamente basso che non rispecchia minimamente il principio di trasparenza sancito più volte dalla costituzione.

Come si vede dalla figura sotto (Figura 1), la Bolivia è il paese dell'America con il punteggio più basso preceduto dal Venezuela che detiene solo 8 come punteggio.

Unico dato positivo è che il punteggio OBI nel 2010 era di 13 punti, quindi si è saliti di 4 punti.

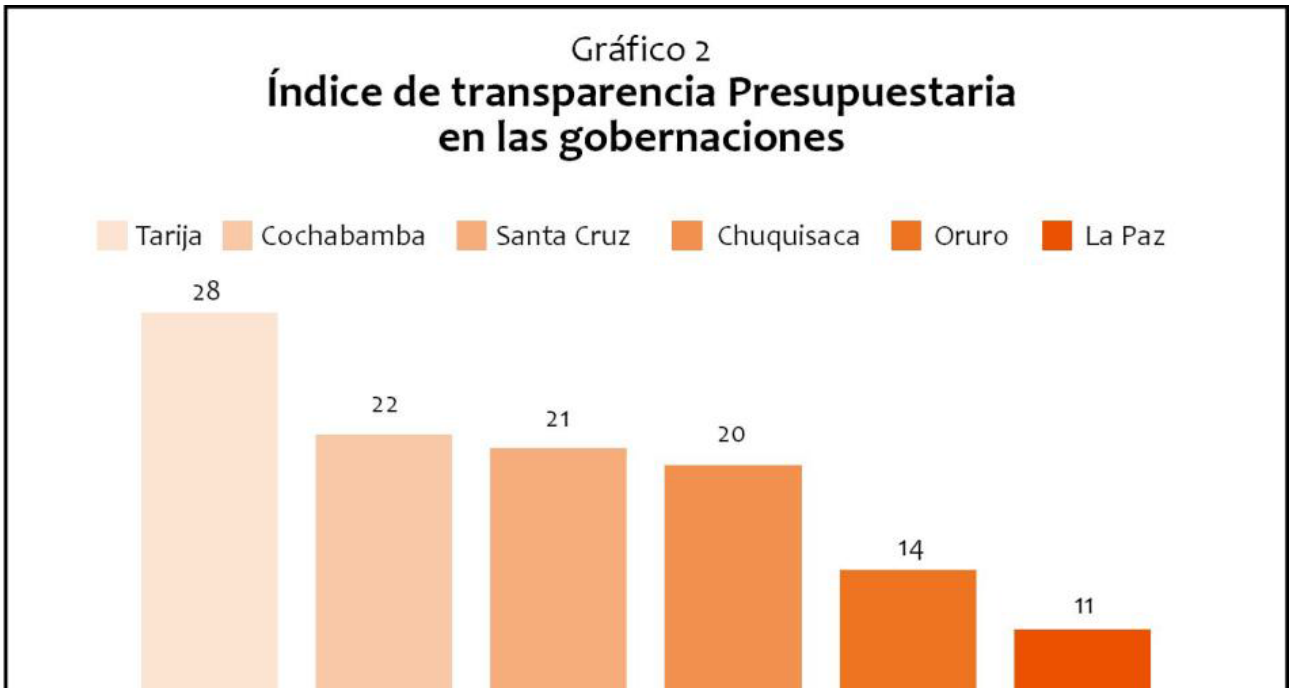
Figura 1



[14] L'Open Budg dall'IBP (udget Partnership) ch lisi del Bu cy come uno strumento http://www.im

Questa mancanza d'informazioni sostanziali si verifica sia a livello nazionale che subnazionale, e il decentramento portato dalla costituzione e dalla legge del 2010 "Ley Marco de Autonomías y Descentralización" (LMAD), che da maggiore autonomia ai dipartimenti, non migliora di certo la situazione. La legge quadro sul decentramento approvata nel luglio, ha infatti messo in moto la riorganizzazione dello Stato in governi autonomi dipartimentali. L'obiettivo del regime dei governi autonomi *"è quello di distribuire le funzioni politico-amministrative dello Stato in modo equilibrato e sostenibile nel territorio per una più effettiva partecipazione dei cittadini nel processo decisionale, per una più profonda democrazia, la soddisfazione dei bisogni collettivi e lo sviluppo socio-economico integrato del paese "(LMAD 2010).*

Figura 2



Analizzando il grafico sopra "**Autonomous Government Budget Transparency Index"** si ha la proporzione del punteggio basso complessivo del paese.
La cosa che salta agli occhi è che più ci si avvicina alla sede delle istituzioni più l'indice si abbassa. Inoltre è strano come la legge sia in contrapposizione con quello che poi nella realtà il decentramento ha portato: invece che aumentare la partecipazione dei cittadini li esclude dalle informazioni di trasparenza che invece la norma vorrebbe aumentare.

La Bolivia detiene la seconda più grande riserva di gas dell'America Latina e ha una grande quantità di rocce minerali. Questo fa si che il paese sia abbastanza dipendente dall'industria estrattiva, il cui ricavato costituisce il 20% del pil nazionale (Caselli, 2014).
La costituzione ha nazionalizzato tutte le risorse di idrocarburi e lo stato ora è proprietario della YPFB, la società Yacimientos Petroliferos Fiscales de Bolivia, che è stata spesso coinvolta in scandali di corruzione.
La costituzione grazie alla legge quadro di cui sopra, ha dato l'opportunità ai dipartimenti locali di controllare le risorse naturali presenti nelle loro terre, ma i diritti di proprietà non sono protetti dall'intervento dello stato (LMAD, 2010), ed i membri delle comunità territoriali sono spesso corrotti dagli ufficiali statali o sindacali.
La legge sulla trasparenza e sull'accesso alle informazioni del governo, esattamente come quella sugli idrocarburi inquadrano il diritto dei cittadini di accedere alle informazioni riguardanti il volume e la gestione dell'industria estrattiva, in pratica però fanno fatica ad essere applicate e il grado di conoscenza dei cittadini rimane molto basso.
Qui si intrecciano due settori quello dello **Stato** (inteso nelle sue istituzioni e sotto istituzioni: parlamento, dipartimenti, comuni etc..) dove si percepisce il 68% di corruzione con quello del **Business** al 33%.
Un esempio di questo intreccio è stato dato nel 2012 con la società YPFB.

Lo scandalo scoppiò quando Jorge O'Connor Darlach un dirigente della Cartler Uniservice, una società di idrocarburi boliviana-argentina, è stato ucciso a La Paz nel 2009. Jorge stava consegnando presumibilmente 450.000 dollari americano alla famiglia di Santos Ramirez, presidente di YPFB, membro del MAS e amico di Evo Morales: una tangente data in cambio di un contratto multi-milionario che era stato fatto alla Cartler Uniservice per la costruzione di un impianto di liquefazione del gas. Ciò provocò il licenziamento e la condanna a 12 anni di carcere per Santos Ramirez. Inoltre sempre nel 2012 era stata esporta una denuncia contro due dipendenti della YPFB per corruzione, abuso di risorse statali e arricchimento illecito, in un caso soprannominato "Santos Ramirez II" (Trasparency international, 2012).

In Bolivia ci sono anche delle importanti riserve di litio[15], la responsabilità per quanto riguarda il piano di sfruttamento del litio è condivisa tra alcuni uffici del governo, che, come abbiamo già sottolineato, sono conosciuti per la difficoltà in un amministrazione trasparente e sono spesso in conflitto d'interesse. Nonostante questo, secondo il Transparency International's Global Corruption Report c'è stato un interessante sviluppo per quanto riguarda l'estrazione del litio. Un motivo riconducibile a questa esperienza positiva può essere riconducibile alla partecipazione della società civile, infatti il governo ha coinvolto i cittadini nella fase iniziale di pianificazione.

In ultima analisi va affrontata la questione del **crimine organizzato**, che risulta transnazionale e trasversale, più o meno, a tutti i settori maggiormente corrotti.
La criminalità organizzata, forse non così problematica o sviluppata come in altri paesi dell'America Latina, risulta uno degli stimolatori della corruzione con i punti di penetrazione più rilevanti tra la polizia e le autorità doganali. I confini della Bolivia sono considerati particolarmente permeabili ed il paese è maggiormente vulnerabile alla criminalità transnazionale, questo anche perché risulta uno dei più importanti produttori di coca del continente. Morales ha riconosciuto il significato culturale delle foglie di coca per le comunità indigene, che autorizza all'uso tradizionale. La coltivazione della coca, però, supera la domanda per l'uso legale tradizionale e porta ad un aumento della produzione e traffico di droga[16]. Inoltre, nonostante ci sia una sostanziale produzione di coca per uso tradizionale i

[15] Il litio viene usato principalmente per fare le batterie dei telefoni cellulari, per i computer e per alcune parti delle autovetture.
[16] L'argomento verrà affrontato più specificatamente nel paragrafo "La questione della coca".

proventi della coca per uso illecito sono molto alti e questo porta un altro fenomeno fortemente connesso alla corruzione, ovvero il riciclo di denaro sporco.

3.2 - il "metodo Morales"

Evo Morales governa in Bolivia dal 2005, il 18 dicembre 2016 il suo mandato compirà l'undicesimo compleanno. Nessuno prima di lui è riuscito in un'impresa simile.
I suoi tentativi, di rendere la Bolivia uno stato democratico, ugualitario, competitivo e giusto, seppur con tante pecche, sono probabilmente stati i più efficaci nella storia dello stato boliviano e per molti versi, sono stati i più concreti.
Il presidente si è mostrato da subito intollerante a quei fenomeni illegali e malati che degradavano il paese da troppi anni ed ha inserito ai primi posti dell'agenda politica del suo governo la lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata.
C'è da sottolineare però, che quello di Morales non è stato il primo ed unico tentativo nella lotta alla corruzione, infatti già nel 1997 c'era stato un primo sforzo.
Nell'Ottobre, dopo la neo elezione del presidente Hugo Banzer, il governo boliviano chiese alla Banca Mondiale un aiuto nell'ideare un Piano d'azione anticorruzione. Alla richiesta susseguirono degli incontri tra alcuni ufficiali della banca mondiale, il presidente Banzer, il vicepresidente Jorge Quiroga ed alcuni rappresentanti dei settori pubblici e privati.
A novembre 1998 venne lanciato il "National Integrity Action Plan", che consisteva in tre elementi: Riforma giudiziaria, modernizzazione dello stato e lotta alla corruzione (Michael, 2006).
Per quanto riguarda la riforma giudiziaria si puntava ad aree di azione per rendere più operative le agenzie, all'indipendenza costituzionale per la magistratura, ad una modernizzazione legislativa, al rafforzamento istituzionale ed infine alla riforma della polizia.
La modernizzazione dello stato consisteva nella promozione di risultati orientati alla gestione pubblica, la riforma del servizio civile, ed il supporto per il Congresso Nazionale. Infine, la lotta contro la corruzione consisteva nell'attuazione delle normative anti-corruzione, nella ratifica dello Statuto del funzionario pubblico e del Codice Etico, nell'implementazione di un sistema di dichiarazione patrimoniale, nel rafforzamento del whistle-blowing e dei meccanismi di indagine e di azione penale, in una maggiore trasparenza negli appalti pubblici, nella modernizzazione fiscale legata alla semplificazione normativa ed infine in un aumento della sensibilizzazione dei cittadini sulla lotta alla corruzione.

Il governo di Banzer subì poi un arresto a causa della morte del presidente a cui successe il vice presidente Quiroga. Le proteste aumentarono e l'Action Plan, che sulla carta sembrava interessante, probabilmente passò in secondo piano, infatti, dalle documentazioni pubbliche non è chiaro che fine abbia fatto il National Integrity Program, (Michael, 2006).
In particolare Michael nella sua ricerca riguardante l'intervento dello stato nel 1997 nel contrasto alla corruzione riporta queste parole di Maria Gonzales De Asis, World Bank Institute, 2000:
"The reform process in Bolivia was initiated from the top without civil society involvement. The President also requested assistance from the World Bank in developing a national integrity strategy, but was reluctant to fully open the process to stakeholders outside the government. Even though members of civil society reviewed the action plan prepared by the government, it lacked credibility because civil society was not involved in its development."(Michael, 2006 – pg1322).
Asis era pessimista sul processo instaurato dal governo poiché non vi era stato il coinvolgimento della società civile ed il governo era risultato fin dall'inizio riluttante nell'aprire il processo alle parti interessate fuori dal governo. Asis, afferma inoltre in un altro passaggio che il governo ha monopolizzato il processo ed ha escluso la società civile.

A questo punto viene da chiedersi come si possa pensare di portare un processo di trasformazione nel campo della lotta alla corruzione senza sensibilizzare i cittadini, se l'anti-corruzione diventa un attività solo governamentale come si pensa di poterle dare efficacia e continuità?

Un secondo tentativo è stato fatto nel 2000 con Lozada che ha istituito una segreteria di lotta contro la corruzione e poi con Carlos Mesa che ha creato una delegazione presidenziale anticorruzione (trasparency International 2012). Ma possiamo dire che il vero e sostanziale tentativo sia stato fatto solo con Evo Morales. Il suo governo ha da subito dimostrato una politica robusta accompagnata da una gamma di politiche pubbliche sulla trasparenza e il buon governo, in modo da recuperare la fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni, che aveva raggiunto minimi storici proprio prima del suo avvento.

Possiamo ricondurre l'intervento del governo Morales a due settori principali, quello **giuridico**, quello **istituzionale.** In ultima analisi affronteremo anche le decisioni prese nel settore della **coca**. Il motivo per cui la coca verrà affrontata come una questione a parte lo si

può intuire dal passato di Morales, dalla sua dedizione alla causa e anche dall'importanza internazionale che negli anni ha assunto la discussione sulla produzione e sulla vendita.

Quadro Giuridico

Partendo dal globale verso il locale, dobbiamo prima di tutto delineare la cornice internazionale.

La Bolivia aveva ratificato già nel 1997 la convenzione Inter-Americana contro la corruzione (AIAC), che è stata poi rivista nel 2012. Dal 2005 entra a far parte della Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione (UNCAC) e della Convenzione contro la criminalità organizzata transnazionale sempre delle Nazioni Unite (UNTOC)[17].

Successivamente nel 2009, come abbiamo già visto viene votata la nuova costituzione, che, pone le basi generali verso il contrasto alla corruzione e sancisce come principio cardine di ogni istituto governamentale, la trasparenza.

Nel 2010 viene emanata la legge sulla lotta alla corruzione, sui proventi illeciti e sulle indagini patrimoniali[18]. La legge, esattamente come l'istituzione dell'assemblea costituente, faceva parte del programma con cui Morales aveva vinto le elezioni nel 2005 (Stefanoni, 2007).

La norma è orientata ad indentificare le cause della corruzione e non solo gli effetti. Si può quindi dire che sia una legge non solo punitiva ma che punta alla prevenzione.

Il primo articolo definisce gli obiettivi in modo chiaro:

"… tiene por objeto establecer mecanismos, y procedimientos en el marco de la Constitución Política del Estado, leyes, tratados y convenciones internacionales, destinados a prevenir, investigar, procesar y sancionar actos de corrupción cometidos por servidoras y servidores públicos y ex servidoras y ex servidores públicos, en el ejercicio de sus funciones, y personas naturales o jurídicas y representantes legales de personas jurídicas, públicas o privadas, nacionales o extranjeras que comprometan o afecten recursos del Estado, así como recuperar el patrimonio afectado del Estado a través de los órganos jurisdiccionales competentes."(Art. 1)

L'obiettivo è quello di stabilire meccanismi e procedimenti posti nel quadro della costituzione, delle leggi dello stato e delle convenzioni internazionali, si vuole "prevenire, investigare, processare e sanzionare" gli atti commessi dai servitori dello stato (o ex servitori in esercizio delle loro funzioni) ed anche le persone giuridiche possono essere dichiarate responsabili di atti di corruzione che possono avere una responsabilità sia civile che penale.

---

[17] www.bolivia.gob.bo

[18] Questa legge era stata richiesta nella precedente relazione di attuazione della convenzione IACAC ed è poi passata nel 2010, per tale motivo è chiamata anche "Ley de Marcelo Quiroga Santa Cruz ".

All'articolo 3 sono invece delineate le finalità:

"…tiene por finalidad la prevención, acabar con la impunidad en hechos de corrupción y la efectiva lucha contra la corrupción, recuperación y protección del patrimonio del Estado, con la participación activa de las entidades públicas, privadas y la sociedad civil." (Art.3)

Si vuole prevenire e porre fine all'impunità nei casi di corruzione e fare una lotta effettiva alla corruzione, si parla di proteggere il patrimonio dello stato, per questo è importante che tutti partecipino attivamente, " le entità pubbliche, private e la società civile".

Il secondo comma dell'articolo 5 ci pone di fronte ad un'altra importante novità: "la legge non riconosce immunità, privilegi, ne applicazioni preferenziali". Tutti sono soggetti alle sue norme.

Nella norma viene criminalizza la corruzione attiva e passiva, nazionale e transnazionale, esattamente come l'abuso di risorse pubbliche per un guadagno privato. Infatti, oltre al reato di corruzione presente all'articolo 24 vengono aggiunte 8 nuove fattispecie penali: uso improprio di beni e servizi pubblici (art. 26); arricchimento illecito (art. 27); arricchimento illecito di individui con il coinvolgimento dello Stato (art. 28); favoreggiamento di arricchimento illecito (art. 29); corruzione transnazionale attiva (art. 30); corruzione transnazionale passiva (art. 31); ostruzione della giustizia (art 32) e falsa dichiarazione del reddito e dei beni (art. 33).

Morales ha voluto che la legge consentisse d'indagare in modo retroattivo i casi di corruzione degli ultimi 20 anni. Non solo. Il reato di corruzione non potrà entrare in prescrizione. Il nuovo progetto di legge ha inoltre ampliato il margine giuridico per indagare i casi sospetti di corruzione e prevede la creazione di apposite commissioni capaci di affrontare i diversi casi, (Trasparency International,2012).

Questa legge, così tanto voluta, è di certo un grande passo in avanti nella lotta alla corruzione, certo non è una legge perfetta, infatti, esattamente come enunciato anche nella Costituzione[19] e come spiegato sopra, la legge prevede retroattività ed il fatto che essa permetta il procedimento penale retroattivo mette in dubbio la sua neutralità e contravviene gli standard internazionali del giusto ed equo processo.

Molto importante è stata anche la modifica del codice penale che rende le sanzioni penali legate a reati di corruzione ancora più elevate rispetto al passato aumentando il disincentivo ad impegnarsi in atti di corruzione. Successivamente è stata inoltre approvata la legge sulla

[19] Vedi pag 20, secondo capitolo.

trasparenza e l'accesso alle informazioni del governo per assicurare la divulgazione delle attività finanziarie e di bilancio, nonostante ciò, i livelli di trasparenza finanziaria rimangono molto deboli (vedi sopra).

Dal punto di vista legislativo la regolamentazione per il finanziamento ai partiti e il sostegno economico ai candidati è insufficiente. Come abbiamo visto nel paragrafo precedente non ci sono limiti nelle donazioni e la rivelazione pubblica delle donazioni ricevute dai partiti non è obbligatoria.

Diciamo quindi che risulta quasi impossibile per i cittadini controllare l'origine dei fondi utilizzati dai partiti politici. I funzionari ed i soggetti politici sono tenuti a rivelare i loro beni dal 2010 (e dal 2010 possono essere anche sanzionati) e ci sono delle regole e linee guida in materia di doni e ospitalità, inoltre legge richiede agli enti pubblici di adottare un codice di condotta, ma nella pratica la sua attuazione è di gran lunga insufficiente (Esapada, 2010).

Un altro problema è che la Bolivia non ha garanzie contro il fenomeno delle "revolving doors"[20], non ci sono infatti restrizioni per i funzionari politici che entrano nel settore privato dopo il loro mandato. Questo è anche strettamente collegato al fenomeno del wisthleblowing.

Esistono meccanismi interni per i dipendenti pubblici per segnalare episodi di corruzione, ma nessun atto giuridico protegge il wisthleblower da eventuali e probabili ritorsioni.

Abbiamo già visto come la trasparenza sia uno dei principi a fondamento della nuova costituzione, la Bolivia aveva infatti adottato ancor prima della Costituzione, nel 2004, la legge sulla trasparenza e l'accesso alle informazioni governative e 5 anni dopo, nel 2009, aveva creato il Ministero per la trasparenza istituzionale e la lotta alla corruzione.

La legge sulla trasparenza impone che tutte le istituzioni nel ramo esecutivo del governo debbano pubblicare il loro reddito e soddisfare l'accesso alle richieste d'informazioni in modo tempestivo. Per quanto riguarda le informazioni di bilancio e finanziarie, il livello resta minimo.

Quadro Istituzionale

Le misure istituzionali adottate dal governo Morales nella lotta alla corruzione partono dalla istituzione del, già più volte citato, **Ministero sulla Trasparenza Istituzionale e sulla Lotta alla Corruzione**. Il ministero è composto a sua volta da due vice ministeri: Quello sulla

[20] Termine che deriva dalla politica statunitense, si tratta dello stesso individuo che svolge più di un ruolo contemporaneamente o casi in cui si verifica un transito da un comparto all'alto: ad esempio, un politico passa a un ruolo consultivo o manageriale in un'impresa o viceversa. Questa pratica può causare lo sviluppo di rapporti tra settore privato e governo basati sul clientelismo.

"Corruzione, Prevenzione, Promozione dell'Etica e della Trasparenza" e quello specializzato nella "Lotta Contro la Corruzione"(www.bolivia.gob.bo).

Il ministero è stato creato per sviluppare la legislazione e le politiche anticorruzione, per garantire una forte integrità all'interno delle amministrazioni, per monitorare il rispetto delle regole stabilite e per presentare reclami nel caso in cui si verifichino episodi di corruzione.

Il ministero è anche responsabile della ricerca e dell'azione collegate al recupero dei beni sottratti allo stato.

Elencando le mansioni ed i principi, il Ministro ed i Vice-Ministri sembrano avere le carte in regola per fare un buon lavoro, dobbiamo però sottolineare alcune discrepanze e vulnerabilità. La prima è che i membri del ministero vengono nominati direttamente dal Presidente e questo lo rende fragile rispetto all'influenza politica che può esercitarvi, la seconda è che il ministero manca di risorse essenziali che compromettono la sua abilità di rafforzare l'integrità del sistema e dell'amministrazione, infatti la maggior parte dello staff è finanziato da contributi di donatori esterni, (TI, 2012).

Le istituzioni pubbliche sono controllate dal **Direttore Generale** anche questo istituito dopo l'elezione di Morales ma completamente indipendente dal governo. Questa figura è eletta dall'assemblea legislativa ad a questa stessa deve rendere conto del suo operato.

L'ufficio del direttore generale sembra essere l'unico che ha sufficienti risorse ed uno staff professionale per svolgere al meglio i suoi doveri. Anche in questo caso però ci sono però delle discrepanze segnalate da Global Integrity, ovvero: il governo non agisce in modo sistematico sulle conclusioni del direttore generale, infatti il Ministero della trasparenza segnala un alto numero di casi di appropriazione indebita di fondi statali e pochissime accuse (Global Integrity Report, 2013).

Evo Morales ha anche voluto inserire una figura: Il **Defensor del Pueblo**, detto anche Mediatore, responsabile per la protezione dei diritti umani costituzionalmente garantiti. Il mediatore agisce in modo indipendente e non riceve istruzioni da altri uffici pubblici, non ha però il potere di agire legalmente ma quello di segnalare alle autorità competenti, anche in questo caso però sembra che ci sia una discrepanza tra le segnalazioni e gli effettivi controlli connessi, (Global Integrity report, 2013)[21].

Un'altra delle misure adottate dal governo Morales è la **FIU**, ovvero l'unità di investigazione finanziaria: un agenzia che si occupa specificatamente di antiriciclaggio, corruzione e reati

[21] http://www.globalintegrity.org/report/Bolivia/2013/scorecard

presupposti attraverso le attività di informazione finanziaria, lo sviluppo di politiche e il monitoraggio del rispetto delle procedure.
La FIU dipende dalla Banca Nazionale e da altri enti di soprintendenza finanziaria ma non ha le risorse finanziarie e umane necessarie per svolgere il suo lavoro in modo corretto e questo fa si che molte sanzioni si perdano o non vengano effettuate.
Il GAFI[22], nella sua dichiarazione pubblica del 2012, indica questa grave carenza del sistema di anti-riciclaggio e incoraggia il governo a condannare e sanzionare in maniera adeguata il riciclaggio di denaro e rendere la FIU pienamente operativa e funzionante.
Un'altra figura importante nel panorama istituzionale della lotta alla corruzione portato da Morales è Il **Procuratore Generale** (Procuraduria General del Estado - PGE). Quest'ultimo ha il dovere e il potere di proteggere gli interessi dello Stato, che egli rappresenta in giudizio. L'ufficio del PGE comprende un'unità di Trasparenza incaricata di garantire l'accesso alle informazioni, promuovere l'etica all'interno dell'amministrazione e lo sviluppo di meccanismi di controllo sociale. La relazione del 2012 sull'attuazione della IACAC indica che il PGE ha svolto attività didattica far conoscere ai cittadini le leggi del paese, ma non è riuscito a fornire una formazione adeguata al suo personale in materia di prevenzione della corruzione (TI, 2012).

La questione della coca

Che la produzione e la lavorazione della coca sia uno dei punti di permeabilità della corruzione è un dato di fatto. Proviamo a capire meglio.
Nell'altipiano boliviano la popolazione indigena mastica coca da prima degli inca. L'*acullico* , che vuol dire tenere le foglie di coca nella guancia, riduce la fame, toglie la stanchezza e aiuta a sopportare gli effetti dell'altitudine (Parada, 2015).
Basta mettere piede anche solo per un giorno in Bolivia per capire che la foglia di coca ha un ruolo centrale nelle culture quechua e aymara è considerata sacra, e questo il presidente lo sa molto bene.
Dalle foglie di coca si estrae, però, anche l'alcaloide che serve per produrre la cocaina. La produzione di cocaina segue sempre "l'effetto palloncino": quando in un luogo, in questo caso la Colombia, la produzione si contrae, da un'altra parte aumenta. Negli ultimi 15 anni è toccato

[22] Costituito nel 1989 in occasione del G7 di Parigi, il Gruppo d'Azione Finanziaria Internazionale (GAFI) o Financial Action Task Force (FATF) è un organismo intergovernativo che ha per scopo l'elaborazione e lo sviluppo di strategie di lotta al riciclaggio dei capitali di origine illecita e, dal 2001, anche di prevenzione del finanziamento al terrorismo.

a Perù e Bolivia. Secondo dati Onu, dal 2000, mentre in Colombia la coltivazione calava del 65% in Bolivia aumentava al doppio (32.000 ha), (Vargas, 2006).
c'è voluto poco nell'ultimo decennio perché dalla Colombia e non solo scendessero nelle giungle boliviane i trafficanti e i loro tecnici in grado di trasformare le foglie di coca in cocaina. Da qui la tentazione per molti cocaleros che vedevano diminuire il commercio delle foglie di coca per uso tradizionale. In tutto il Sudamerica, nella lotta alla cocaina è onnipresente la Dea, l'agenzia contro la droga statunitense. I suoi ufficiali hanno sempre incoraggiato i governi, anche con aiuti materiali, a distruggere le piantagioni facendole sradicare. In Bolivia, tuttavia, la pressione della Dea si è scontrata con le molto compatte organizzazioni dei *cocaleros*, che hanno vinto la lotta soprattutto con l'ascesa al potere di Evo Morales. Evo per prima cosa cercò di inserire la coltivazione della coca all'interno della Costituzione e nel 2008 espulse la Dea dal paese (Parada, 2015).
I risultati della lotta al narcotraffico in Bolivia ci sono.
Nel 2012 sono state sequestrate 36 tonnellate di cocaina e di altre 47 di marijuana. Inoltre, l'Onu ha riconosciuto che dal 2010 al 2011 la coltivazione di coca in Bolivia è calata da 31 mila a 27.200 ettari, comunque sempre più del doppio dei 12 mila consentiti per scopi legali.
A metà agosto 2015, il rappresentante della Bolivia dell'Unodc, l'organizzazione Onu sulla droga, Antonino de Leo, ha fatto sapere in una conferenza stampa a La Paz che gli ettari coltivati in Bolivia si erano ridotti, rispetto al 2013, dell'11%, da 23.000 ha a 20.400. In ogni caso, si parla di un totale di 33,1 tonnellate, il 60% delle quali è stato venduto ne nei due mercati formali. Ora lo slogan è "Coca sì, cocaina no". Quindi negli ultimi sei anni la produzione di Coca è scesa di più di 10.000 ettari, molti dei quali sono stati destinati alla produzione di caffè (Parada, 2015).
La riduzione è un successo di Morales che può vantare di aver conseguito lavorando a stretto contatto con i sindacati dei *cocaleros* e soprattutto "di averlo fatto pacificamente e nel rispetto dei diritti umani", come ha detto de Leo.
Un importante meccanismo per il controllo degli ettari coltivati è stato l'affidare il monitoraggio della superficie piantata non all'esercito ma agli stessi *cocaleros* della zona., inoltre Morales ha sollecitato i coltivatori a non piantare coca nei parchi nazionali, per non scalfire l'immagine del paese all'estero.

Purtroppo dobbiamo anche parlare dei fattori negativi, infatti non sono stati pochi gli scontri tra i cocaleros. Lontano dalla selva, anche ai piani alti si sono registrate delle vittime: un generale arrestato nel 2014 a Panama mentre si preparava a spedire 150 chili di cocaina negli

Stati Uniti. E non era un generale qualsiasi, ma il capo dell'agenzia antinarcotici del governo Morales. Stessa sorte è toccata a una sua ex fidanzata e alla sorella. Gli oppositori sostengono che l'alto profilo di questi arresti indichino quantomeno un'ambivalenza del governo rispetto al narcotraffico, (InSightCrime, 2012).

Guiomar Parada in articolo di poco meno di un anno fa (settembre 2015) riportava i seguenti dati e commentava:

"Secondo le statistiche, il 93% delle foglie di coca prodotte nelle regioni dei Yungas vanno al mercato verificato a La Paz, ma di quella prodotta nel Chapare solo il 10% è venduta per l'uso di masticazione e infusi. Resta quindi la domanda: che fine ha fatto l'altro 40%? La risposta sta nei laboratori clandestini nella giungla, infatti, con la globalizzazione dei cartelli della cocaina, la produzione non poteva non estendersi anche alle Ande boliviane, dove la presenza di forze militari è scarsa ".

QUARTO CAPITOLO
L'(in)efficacia del "Metodo Morales"

Come si può notare da quanto riportato fino ad adesso, il compito del governo Morales è stato difficile e purtroppo in molti ambiti l'intervento dello stato sembra non essere stato molto efficace. Un modo per capire quanto le misure adottate in termini di lotta alla corruzione siano state idonee è quello di partire dalla cittadinanza, da come il popolo percepisca la corruzione e abbia intravisto un miglioramento o meno. Morales stesso ha intuito quanto l'inclusione e la partecipazione attiva dei cittadini sia importante per portare il cambiamento, introducendo il "controllo sociale" come misura di prevenzione alla corruzione.

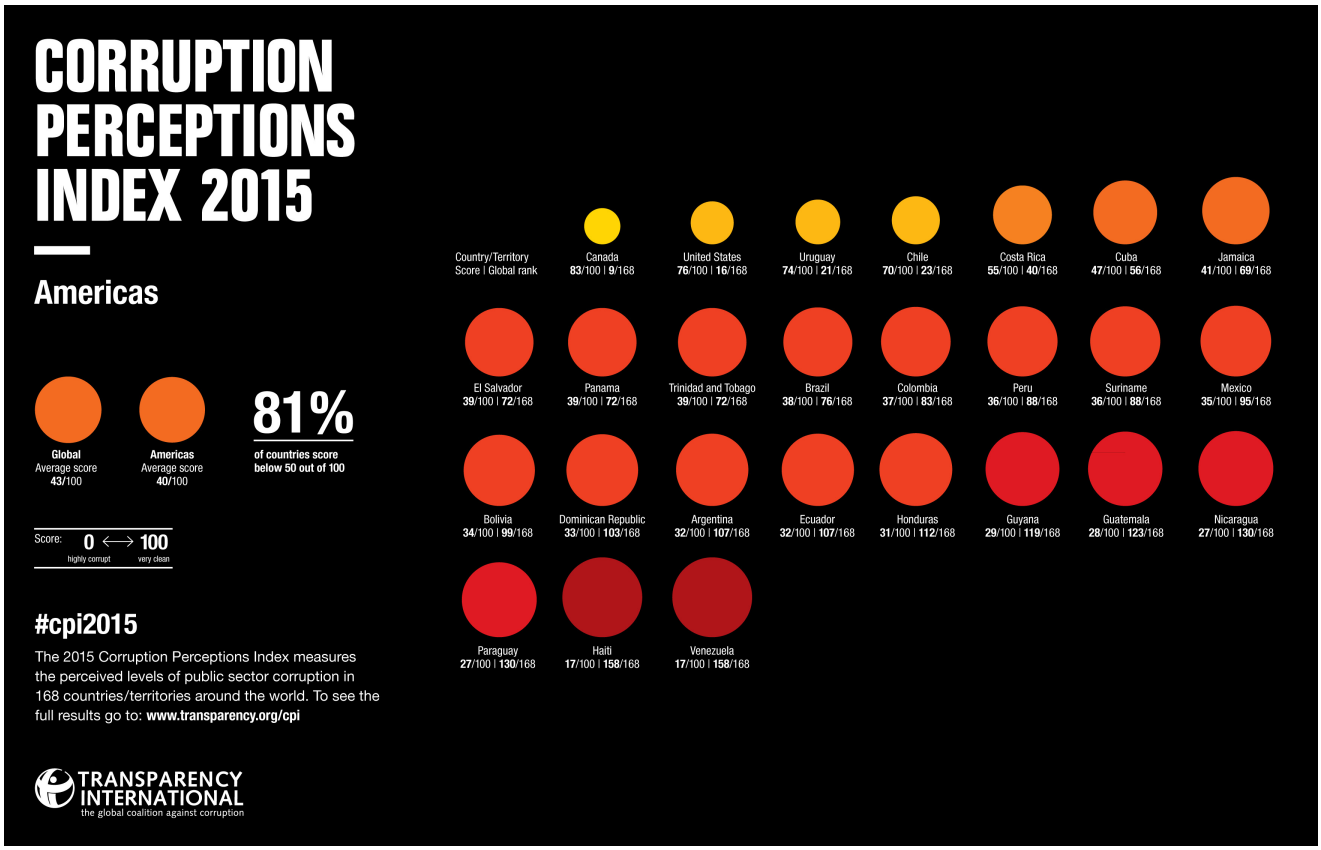
4.1 - Analisi dei risultati e impatto sociale

Ogni anno Trasparency International pubblica uno studio sulla percezione della corruzione. Tutti i paesi del mondo vengono messi in una classifica sulla base dell'indice di percezione della corruzione, un indice che misura il livello percepito di corruzione del settore pubblico[23].

[23] Ci si basa sulle percezioni perché non c'è un modo significativo per valutare i livelli assoluti di corruzione nei paesi o nei territori sulla base di dati empirici forti. Un possibile modo sarebbe confrontare le tangenti, studiare il numero delle inchieste, dei casi arrivati in tribunale, ma non potrebbero essere presi come un indice definitivo della corruzione. Invece, catturare la percezione della corruzione di quelli in grado di offrire valutazioni al settore pubblico, è il metodo più affidabile di confronto tra i livelli di corruzione relativa attraverso i paesi, (Trasparency International, FAQ, 2015).

Il Grafico alla pagina seguente mostra la situazione delle Americhe nel 2015.

Figura 3.



Guardando alla Bolivia sono 3 i dati che possiamo ricavare: il primo è che la nazione si trova al 99 posto su 168 paesi, abbastanza al di sotto della media. Il secondo dato è che il suo punteggio in una scala da 0 (highly corrupt) a 100 (very clean) è di 34, molto al di sotto della media. Il terzo lo si può rilevare considerando l'intero continente, La Bolivia su 26 paesi (nord,

centro e sud America), si trova al sedicesimo posto dopo Brasile, Colombia, Perù e addirittura il Messico, che da sempre è stato considerato uno dei paesi più corrotti al mondo.

Se compariamo i dati partendo dall'anno in cui Morales ha vinto le elezioni, per ogni 5 anni abbiamo i seguenti risultati:

Anno	Rank	CPI Score
2005	118	25
2010	110	28
2015	99	34

Fonte: Rielaborazione Dati: Corruption Perseptio Index

I dati non sono negativi, si nota infatti un miglioramento. Dal 2005 al 2015 il CPI aumenta di 9 punti, un dato che lascia ancora la Bolivia al di sotto della media, se ci atteniamo a questi miglioramenti potremmo ipotizzare che il paese possa raggiungere la media non prima di quindici anni. Una lentezza che risulta poco accettabile viste le grandi risorse impegnate dal governo ed il forte cambiamento apportato all'apparato giuridico e istituzionale.
Se riprendiamo ancora in analisi i dati del Global Corruption Barometer, vediamo che sono state inserite delle domande, a livello nazionale, che vanno più nello specifico rispetto alla percezione di come e quanto la corruzione sia peggiorata/migliorata.

Over the past two years how has the level of corruption in this Country /territory Changed?	INCREASED A LOT	INCREASED A LITTLE	STAYED THE SAME	DECREASED A LITTLE	DECREASED A LOT
	37%	20%	27%	14%	2%
To what extent do you think corruption is a problem in the public sector in this country/territory?	A SERIOUS PROBLEM	A PROBLEM	A SLIGHT PROBLEM	NOT REALLY A PROBLEM	NOT A PROBLEM AT ALL
	57%	24%	13%	4%	2%
To What extent is this government run by a	ENTIRELY	LARGE EXTENT	SOMEWHAT	LIMITED EXTENT	NOT AT ALL

few big entities In their own best interest?	17%	42%	26%	9%	6%
How effective do you think your government's actions are in the fight against corruption?	VERY INEFFECTIVE	INEFFECTIVE	NEITHER EFFECTIVE	EFFECTIVE	VERY EFFECTIVE
	16%	32%	24%	25%	3%

Fonte: Rielaborazione dati Trasparency International, 2015.

Nella tabella soprastante abbiamo 4 diverse domande poste ai cittadini boliviani. La prima domanda riguarda il cambiamento del **livello di corruzione**. Il 57% degli intervistati dice che la corruzione è aumentata (di questi il 37% dice che è aumentata di molto) e solo il 18% sostiene che sia diminuita (di questi solo un misero 2% sostiene che sia diminuita di molto). Dalla ricerca quindi sembra che la corruzione sia in aumento, o perlomeno la percezione è che lo sia.

Nella seconda domanda si chiede se la corruzione sia un problema nel settore pubblico, qui i dati sono davvero netti. Solo l'8% sostiene che non sia un problema e ben il 57% sostiene che sia un "serio problema". Più della metà degli intervistati è convinto che ci sia un forte livello di corruzione nel settore pubblico.

Nella terza domanda si chiede in che misura si creda che il governo sia in mano di poche persone e dei loro interessi. Anche in questo caso la posizione è abbastanza netta sul si, infatti solo il 6% sostiene che non lo sia mentre 17% sostiene che lo sia totalmente. Anche le tre posizioni centrali sono tutte tendenti al si: il 42% dice che lo sia in larga misura, il 26% sostiene che il governo sia in qualche modo dipendente dagli interessi di pochi e il 9% sostiene che lo sia in limitata misura.

Nell'ultima domanda si riversa un po' quello che è il senso di questo elaborato secondo la percezione dei cittadini; Il governo Morales e le sue azioni, sono state efficaci nella lotta alla corruzione?

I dati qui cambiano un po' rispetto alla linea tenuta nelle prime tre domande, possiamo infatti dire che non siano così netti: il 48%, e quindi la maggioranza sostiene che le azioni del governo siano state inefficaci, il 24% si pone in una posizione neutrale, ma il 28% sostiene che siano state efficaci. Potremmo dire che rispetto alle risposte nelle domande precedenti i dati

siano in leggero contrasto, non ci si aspetterebbe infatti questo ultimo 28%, che a mio avviso è dato dall'affetto e dal sentimento di speranza che hanno iniziato a nutrire i boliviani con l'avvento di Evo Morales.

Il ruolo della società civile e dei media

Arrivati a questo punto oltre all'analisi delle percezioni dei cittadini rispetto alla corruzione direi che risulta necessario capire anche il ruolo che giocano e stanno giocando gli agenti esterni al governo nella lotta alla corruzione, in questo caso: la società civile ed i media.

L'OCSE ha, da tempo, riconosciuto come la società civile "giochi un ruolo chiave nella lotta contro la corruzione", e questa valutazione si è trasformato in una sorta di " leitmotiv" della dialettica anti-corruzione (TI, 2012). Alla società civile a mio avviso dovremmo aggiungere anche i Media che si trovano, specialmente in questo momento, in una situazione complicata.

La Costituzione e la legge Boliviana garantiscono la libertà di espressione e la libertà di stampa, ma lo Stato controlla l'assegnazione delle licenze di stampa e di trasmissione. Nel World Press Freedom Index[24] aggiornato ad Aprile 2016 la Bolivia si colloca al 97esimo posto su 180 paesi, peggiorando la sua situazione rispetto al 2015 e al 2014 in cui si collocava al 94esimo posto. Purtroppo nell'ultimo anno sembra aumentato il rischio che il governo crei ostacoli alla creazione di enti indipendenti di stampa e di radiodiffusione, Inoltre, molte compagnie di stampa non sono tenute a rivelare chi le ha in proprietà e ciò pone un problema di trasparenza e di un rischio di conflitto di interessi (RWB, 2016).

Possiamo dire che in Bolivia vi è una netta separazione tra i Media privati pendente verso il punto di vista dell'opposizione, ei media di proprietà dello stato, notoriamente pro-Morales, la cui influenza è aumentata negli ultimi anni, (Trasparency International 2013).

Durante le elezioni del 2009 i media hanno avuto un ruolo abbastanza importante nella polarizzazione della vita politica boliviana alcuni, in particolare, hanno diffuso messaggi razzisti contro Evo Morales e le popolazioni indigene, e come risposta, il governo ha approvato una legge antirazzismo nel 2010, che prevedeva sanzioni economiche e la sospensione della licenza di stampa a tutti i giornalisti che esprimono opinioni razziste. Questa legge potrebbe essere considerata una violazione della liberta di espressione e di stampa. Il Congresso boliviano nel 2012 ha adottato una misura che fornisce assicurazione

[24] Il World Press Freedom Index classifica 180 paesi in base al livello di libertà a disposizione dei giornalisti. Si tratta di una fotografia della situazione della libertà di stampa in base a una valutazione del pluralismo, dell'indipendenza dei mezzi di comunicazione, della qualità del quadro legislativo e della sicurezza dei giornalisti in ogni paese. Non classificare le politiche pubbliche, anche se i governi hanno ovviamente un impatto importante sulla classifica del loro paese e non è un indicatore della qualità del giornalismo.

sulla vita ai giornalisti che coprono casi pubblici ad alto rischio (Reporter Without Borders, 2012). Questo sembrerebbe, al contrario dell'episodio sul razzismo, un passo in avanti verso una maggiore libertà di stampa se non fosse che negli ultimi mesi si sono verificati una serie di eventi che fanno fortemente dubitare delle reali intenzioni del governo nella protezione dei giornalisti.

E' stato pubblicato sempre da Reporters Without Borders un articolo il 27 maggio 2016 che racconta un caso di lite tra alcuni giornali ed il governo boliviano, l'articolo inizia così: *Il ministro della presidenza Juan Ramón Quintana ha accusato i giornali ERBOL, El deber e Página Siete e altre agenzie di informazione di essere un "cartello delle bugie".*

L'accusa è stata fatta nell'ambito di un interrogazione parlamentare su un presunto caso di corruzione che coinvolge il presidente Evo Morales e una sua ex partner, rivelato dal giornalista Carlos Valverde a febbraio e, da allora, raccontato e seguito da molti media.

RWB continua: *Secondo Quintana, i media hanno inventato lo scandalo, al fine di destabilizzare il paese.*

Questo spiacevole evento ha fatto si che venissero allo scoperto alcune questioni molto negative: Tre giornalisti, in particolare, Amalia Pando, Raúl Peñaranda e Andrés Gómez, sono stati bersaglio di una campagna di attacchi verbali per diversi mesi. Sorte peggiore è quella toccata al giornalista Wilson García Mérida direttore del giornale Sol de Pando accusato di Sedizione da Quintana e costretto a fuggire in Brasile.

Jesús Alanoca, giornalista del quotidiano El Deber, è stato arrestato mentre faceva una diretta di una manifestazione a La Paz il 27 aprile e, prima di essere rilasciato, gli è stato ordinato di eliminare tutte le riprese video che aveva fatto. Alvaro Valero, un fotoreporter del quotidiano Página Siete, è stato attaccato durante una manifestazione nella capitale due giorni dopo.

"Questo clima di ostilità nei confronti dei media sta avendo un impatto molto negativo sulla libertà di espressione e non può andare avanti", ha detto Emmanuel Colombié, il capo dell'America Latina scrivania di Reporters Without Borders. "Gli insulti, le azioni penali illegali e le campagne diffamatorie da parte dei funzionari di alto livello contro i giornalisti del proprio paese sono intollerabili e stanno incoraggiando un livello di autocensura che è estremamente dannoso per la libertà di stampa."(RSF, 2016).

A questo punto viene da chiedersi come i cittadini vivano l'impegno e l'attivismo sociale.

La libertà di riunione e di associazione è garantita dalla Costituzione e la Bolivia gode di una società civile vivace e ricca, spesso divisa tra i confini etici e geografici. Le organizzazioni non governative sono molto attive e la partecipazione del pubblico è incoraggiata in linea con la filosofia di democrazia diretta. Molte ONG sono però regolarmente criticate e indebolite dal

governo Morales convinto che queste servano gli interessi stranieri (Trasparency International 2013). Nonostante questo ci sono un certo numero di organizzazioni della società civile che lavorano sul tema della trasparenza e della lotta alla corruzione. Ne cito solo alcune: Transparencia Bolivia, la rete di Trasparency International in Bolivia, Red Participacion y Justicia, una rete di ONG che lavorano nel campo della partecipazione civile, Fundacion Etica y Democracia, che si occupa di monitorare i trattati internazionali e le convenzioni contro la corruzione, Fundacion Libertad y Democracia (FULIDE), un associazione NO-profit che promuove i principi della libertà e della libera democrazia.
La domanda che viene spontanea è come si possa pensare basare la propria costituzione sulla trasparenza quando il Governo per non è in grado di gestirla questa trasparenza? Sembra infatti che in alcuni momenti in Bolivia ancora ci siano gli strascichi dei regimi totalitari, quando non era ammesso criticare le scelte del Governo e del Presidente.

4.2 - Considerazioni finali

Abbiamo visto quanto nonostante i tentativi, legislativi ed istituzionali di migliorare il problema all'interno del settore pubblico questo sia ancora fortemente corrotto e mal gestito.
Gli ufficiali pubblici sono soggetti ad episodi di corruzione, nonostante sia stata introdotta una legge che punisce il reato di corruzione dei funzionari statali e nonostante ci siano delle regolamentazioni interne che permettono di denunciare episodi di corruzione.
Da come riferisce anche Trasparency International, Il sistema di reporting, istituito con la legge anti-corruzione 2010 non è indipendente dal governo e diversi membri del Ministero della trasparenza hanno riferito di essere stati vittime di aggressioni e persecuzioni per aver portato a termine le proprie responsabilità, (TI, 2012). Questo va anche a infliggere fortemente sul controllo sociale tanto voluto da Evo Morales, parte integrante del suo processo di democratizzazione.
L'articolo 9 della legge anticorruzione(legge Marcello Quiroga) recita: *"In conformità con la Costituzione dello Stato, Il controllo sociale sarà esercitato per prevenire e combattere la corruzione. Potranno partecipare al controllo sociale di tutti gli attori sociali, individualmente e/o collettivamente"*. Non solo, è stata approvata una legge sulla trasparenza e l'accesso alle informazioni ma per i cittadini risulta quasi impossibile accedervi ed espletare anche in questo quella funzione di controllo sociale che tanto gli viene richiesta.
Non c'è abbastanza formazione e consapevolizzazione dei funzionari pubblici, infatti, gli esperti coinvolti nel riesame dell'attuazione della convenzione IACAC hanno riportato questo:

"There is a lack of awareness of the obligation to provide information; a sense of ownership of information on the part of government officials; scant training in this area; a high turnover of responsible public servants; and a sense of inability on the part of society to request information" (TI, 2012).

Si tratta appunto di una mancanza di consapevolezza dell'obbligo di fornire informazioni; come se ci fosse un senso di proprietà delle informazioni da parte dei funzionari del governo che collegato all'incapacità da parte della società per richiedere informazioni fa si che il sistema rimanga in qualche modo blindato.

Altre forti discrepanze si possono incontrare analizzando la reale effettività degli strumenti istituzionali di cui il governo Morales si è dotato nella lotta alla corruzione, primo di tutti il ministero per la trasparenza istituzionale e la lotta contro la corruzione. L'ex Ministra Nardi Suxo Iturri in un intervista rilasciata alla rivista "Destino Converso" sostiene quanto sugue: *"Tra i risultati più importanti si può notare che la politica di trasparenza e di lotta alla corruzione è stata consolidata in tutti gli enti pubblici, non solo nel ramo esecutivo, ma nei comuni e nei dipartimenti"*[25].

La prime lacune rispetto a questa sua affermazione si trovano insite in quello che è stato il suo ministero, dove i membri venivano nominati direttamente dal presidente senza nessun tipo di concorso e quindi seguire una logica meritocratica e dove la mancanza di adeguate risorse economiche spingeva alla ricerca di contributi da donatori esterni esponendo il lavoro del ministero ad una forte influenza politica e ad un conseguente conflitto d'interessi. La seconda lacuna si riscontra nel consolidamento dei principi di trasparenza e anti-corruzione in tutti gli enti pubblici, compresi comuni e dipartimenti. Se non fossero bastate le pagine precedenti a sottolineare l'alto grado di corruzione, che ancora persiste, negli uffici pubblici ed anche nei dipartimenti, risulta fondamentale la risposta data dai cittadini boliviani a questa domanda: Tu, o qualcuno della tua famiglia avete, negli ultimi 12 mesi, pagato una tangente ad uno degli otto uffici pubblici più frequentati? [26]

Il 38% risponde di averla pagata alla magistratura, il 9 % ai servizi sanitari, il 52% alla polizia, il 22% all'ufficio permessi e registri, il 4% all'ufficio delle utenze, il 10% ai servizi educatici ed il 17% ai servizi territoriali. A quanto pare pagare una mazzetta è quasi una normalità, un dato di fatto e ancora una volta il dato più alto, a confermare quanto detto fino ad adesso, è quello della polizia.

---

[25] Traduzione letterale dell'articolo al seguente link: www-destinos-com-bo/nardi.

[26] Global corruption Barometer 2015, Questions/citizens perseption.

Morales ha inserito altri importanti soggetti pubblici che nelle loro specifiche competenze dovrebbero essere dei punti cardine nella lotta alla corruzione: Il Direttore Generale, un altro strumento posto per il controllo degli uffici pubblici. Il dato positivo è che l'ufficio del DG non è dipendente dal governo e deve riferire il suo operato all'assemblea costituente. Sulla carta, anche questo, sembra avere tutte le caratteristiche per svolgere al meglio il suo compito, vista però l'alta corruzione degli uffici pubblici non sembra funzionare propriamente, infatti (vedi sopra) nonostante le segnalazioni di molti casi portate dall'ufficio del direttore generale non si agisce poi in maniera coerente per estirparli, pertanto il suo lavoro finisce per non essere efficace. Stessa sorte tocca all'ufficio del procuratore generale, ufficio istituito per salvaguardare gli interessi dello stato, non solo, tra i suoi compiti c'è quello di garantire ai cittadini l'accesso alle informazioni (abbiamo visto che purtroppo questo non avviene), promuovere l'etica all'interno dell'amministrazione (anche questo compito risulta molto difficile da svolgere) e sviluppare di meccanismi di controllo sociale, in questo ambito sembra che si sia cercato di fare dei corsi ai cittadini per far loro conoscere le leggi del paese. Questo ufficio sembra comunque essere uno dei pochi che ha fondi sufficienti per portare avanti il proprio lavoro, purtroppo sembra che i dipendenti non siano abbastanza formati, inoltre il Ministero della trasparenza istituzionale ha criticato il procuratore generale poiché sosteneva che avesse impedito un buon coordinamento tra le due istituzioni, ritardando la prosecuzione dei casi di corruzione pendenti (El Pais, 2012).
Problemi analoghi ai quelli sopra indicati si riscontano anche per il Defensor del Pueblo e per la FIU, che non riescono a concretizzare fino in fondo il proprio operato ed a renderlo realmente efficace nella lotta alla corruzione.

A questo punto ci si chiede perché Morales abbia istituito un così forte e robusto apparato per contrastare nel migliore dei modi la corruzione ma senza gli ingranaggi giusti per una buona funzionalità. Di sicuro certi meccanismi che per anni sono stati "propri" di uno stato risultano difficili da estirpare e richiedono tempi lunghi e pochi compromessi e purtroppo neanche il governo di Evo è riuscito a restare fuori da meccanismi clientelari: la scelta diretta di molti funzionari pubblici, gli scandali di corruzioni nell'ambito degli idrocarburi, la sottile, ma presente, ambivalenza del governo di fronte al narcotraffico, ambivalenza che rispecchia anche il profilo del presidente, a tratti populista ed a tratti autoritario. E queste, sono solo alcune delle incongruenze di questo governo che però, anche se con scarsi risultati ha avuto un intuizione, quella della responsabilizzazione sociale.

L'ultima parte dell'indagine fatta sempre all'interno del Global Corruption Barometer riporta i risultati proprio sul ruolo che la cittadinanza può e deve avere nella lotta alla corruzione.
Alla domanda "in che misura credi che le persone comuni possano contribuire nella lotta alla corruzione?" gli intervistati hanno così risposto:
Il 16% è in disaccordo sul fatto che la cittadinanza possa fare la sua parte ed un 6% è in forte disaccordo (strongly disagree). La stragrande maggioranza dei cittadini invece va totalmente verso un'altra direzione: il 56% sostiene che siano proprio le persone comuni a dover fare la differenza ed addirittura il 23% è fortemente convinto che questa sia la soluzione (strongly agree). Quindi il 79% degli intervistati è convinto che nella lotta alla corruzione l'apporto della cittadinanza sia importante e che quest'ultima possa essere un primo importante agente di cambiamento.
D'altronde anche il governo ne è fortemente convinto, infatti la Ministra Nardi Suxo Iturri, poco dopo essere stata nominata ministro risponde con queste prime parole alla domanda sul programma e le attività del ministero per la trasparenza e la lotta alla corruzione:
*"El primero ámbito es el preventivo, en el que se trabaja tanto con servidores públicos con la sociedad civil, implementando capacitación, reforzando valores e insertando una cultura de "Cero Tolerancia a la Corrupción", que se constituye en un mandato del Presidente Evo Morales, es importante destacar también como una buena práctica la apropiación institucional que existe de la rendición pública de cuentas" (*www-destinos-com-bo/nardi.).
La prevenzione è uno degli elementi inseriti anche all'interno della legge anticorruzione, qui e anche successivamente, la Ministra va più nel profondo sottolineando che si deve lavorare sia con i dipendenti pubblici che con la società civile puntando sulla formazione di una coscienza civile unitaria, sul miglioramento dell'educazione e sul rafforzamento dei valori per promuovere una cultura di "zero tolleranza". Sembra però che nonostante le consapevolezze il governo abbia poi poco investito in questo senso.
La Bolivia è stata ed è un paese povero (anche se in crescita). Nonostante con Morales il PIL sia cresciuto di molto e la spesa pubblica per una buona parte sia andata a finanziare programmi sociali e sussidi alla parte più povera della popolazione, continuano ad esserci una mancanza di capacità e di risorse a minare le nuove istituzioni, mentre i bassi salari, la mancanza di formazione e una burocrazia onerosa continuano a creare opportunità ed incentivi per la corruzione.

Conclusioni

Lo scorso 21 febbraio il 51,3% dei boliviani ha detto no al referendum che chiedeva di cambiare la costituzione e permettere la rielezione di Morales nel 2019 per un quarto mandato. Il sì ha ottenuto il 48,7%. È la prima volta che Morales è sconfitto alle urne da quando è salito al potere, nel 2006 (Giovannini, 2016).

In teoria in Bolivia ci dovrebbe essere un limite di due mandati presidenziali, ma il Presidente andino era già riuscito ad ottenere un terzo mandato adducendo la motivazione che il primo era precedente alla nuova Costituzione boliviana e dunque, non poteva essere tenuto in considerazione.

Morales ha subito reagito ammettendo la sconfitta e dichiarando che avrebbe rispettato la volontà del suo popolo, come è giusto che sia in una democrazia (Fabretto, 2016).

E' facile domandarsi com'è possibile che un politico di origine indigena, che da più di dieci anni è riuscito ad attirare un largo consenso, oggi venga abbandonato dai suoi elettori.

Il principale argomento contrario alla possibilità di rielezione di Morales è stato sostanzialmente la necessità di un cambiamento nella leadership, dovuta anche ai recenti scandali in cui Morales è stato coinvolto (Vedi paragrafo precedente).

Ciò che ha rovinato di più l'immagine del presidente durante la campagna referendaria è stato sicuramente lo scandalo di corruzione che ha riguardato il Fondo Indígena, nato per sostenere progetti di sviluppo a favore di organizzazioni di agricoltori e sindacalisti, in cui risultano coinvolte più 200 persone, molte appartenenti al suo partito, il MAS. Il presidente è stato

anche accusato di aver manipolato l'aggiudicazione di alcuni appalti a favore dell'azienda cinese Camc Engineering, diretta da Gabriela Zapata, sua ex compagna (Internazionale, 2016)[27]. Queste non sono purtroppo le prima accuse fatte a Morales ed al suo governo, non dobbiamo infatti dimenticarci lo scandalo della YPFB nel 2012 e altri episodi legati al traffico della droga[28].

Ma cerchiamo di ripercorrere la strada fatta da Morales delineata in questi capitoli:

Salito al potere in un forte momento di tensione il neopresidente decide di prendere una strada particolarmente in salita dichiarando la lotta alla corruzione e al crimine organizzato. Fin dall'inizio del suo mandato chiede l'appoggio della comunità internazionale per uscire dalla crisi che affliggeva il Paese, senza tendere all'isolamento; mette in atto un cambiamento politico-culturale e tenta di dar voce alla maggioranza india della popolazione (Costituzione indigenista), storicamente esclusa dal potere, con l'obiettivo che questo si traduca in una maggiore uguaglianza sociale. In questi anni l'economia boliviana è cresciuta ad un tasso medio annuale di circa il 5%. A tale crescita è corrisposta una riduzione dei tassi di povertà moderata (dal 63% del 2002 al 45% del 2011), mentre il coefficiente di Gini, che misura la disuguaglianza, è sceso dallo 0.60 allo 0.49 tra il 2002 ed il 2013, (Caselli, 2014). Il governo Morales ha migliorato l'alfabetizzazione, la sanità e l'accesso ai servizi sociali per una parte della popolazione che ne era esclusa ed ha portato ad una riduzione sostanziale della coltivazione degli ettari di foglie di Coca.

Questo panorama può sembrare una base importante per una lotta serrata alla corruzione e se accanto a questi risultati si aggiunge la riforma istituzionale e giuridica messa in atto in termini di trasparenza e anticorruzione si potrebbe pensare che il Presidente andino sia riuscito nel suo intento. Dai dati che abbiamo analizzato negli ultimi due capitoli invece vediamo che non è così: la percezione dei cittadini boliviani è che la corruzione sia in aumento e che le misure prese dal governo non siano state sufficienti, soprattutto per estirpare i fenomeni corruttivi insiti dentro gli apparati pubblici.

Alcuni studiosi, Weyland (1998), dimostrano come le democrazie in America Latina siano state minacciate da una crescita esponenziale della corruzione, soprattutto dopo la fine dei regimi dittatoriali (Michael, 2006).

Weyland delinea anche alcuni dei fattori che possano aver condotto a tale fenomeno e analizzando questi 11 anni del governo Morales possiamo dire che la sua analisi sia, in alcuni punti, calzante per la Bolivia: Per prima cosa lui sostiene che la dispersione del potere nelle

[27] http://www.internazionale.it/notizie/2016/02/24/evo-morales-referendum-corruzione.
[28] Vedi, "La questione della coca", pag. 42.

mani di molti ha ampliato le possibilità di corruzione. In questo caso abbiamo visto come per la Bolivia sia successo esattamente quello che Weyland sottolinea; un esempio è la legge LMAD del 2010 sull'autonomia e l'indipendenza dei dipartimenti. L'intento della legge, come abbiamo visto, era quello di distribuire le funzioni politico-amministrative dello Stato in modo equilibrato e sostenibile nel territorio per una più effettiva partecipazione dei cittadini nel processo decisionale. Questo non è avvenuto, infatti, la decentralizzazione ha fatto si che una volta indipendenti i dipartimenti si curassero meno delle leggi sulla trasparenza e sulla partecipazione della popolazione, tanto da andare contro al significato stesso della nuova norma. La stessa cosa è avvenuta nella riforma istituzionale che ha portato alla creazione di uffici autonomi e non dipendenti dal governo, anche qui i livelli di corruzione sono aumentati e il livello di trasparenza nei confronti della cittadinanza rasenta soglie minime.

Alcuni ritengono che il controllo orizzontale del governo sia insufficiente nella struttura istituzionale della Bolivia, (Bertaccini, 2014), io ritengo che sia un forte esempio di democratizzazione che però non è stato supportato adeguatamente da una politica di responsabilizzazione sociale e istituzionale.

In secondo luogo, Weyland afferma che le riforme neoliberiste in America Latina hanno aperto molte aree dell'economia alla corruzione, soprattutto quelle che coinvolgono la vendita delle imprese pubbliche. In questo la Bolivia non può essere presa ad esempio.

Con l'elezione di Evo Morales, infatti, il Paese ha intrapreso un'importante transizione verso l'economia mista, segnando una profonda rottura con le politiche liberiste del passato. La nuova leadership ha puntato fortemente sulla riappropriazione delle aziende operanti nei settori chiave dell'economia. La ri-nazionalizzazione ha coinvolto il settore delle telecomunicazioni, la produzione di elettricità, le miniere di stagno e zinco. Già nel 2006, lo Stato aveva ripreso il controllo dei giacimenti di gas naturale, degli oleodotti e delle raffinerie attraverso l'azienda statale YPFB. Tale operazione interruppe il saccheggio delle materie prime da parte delle potenze straniere e garantì alla Bolivia l'80% degli utili derivanti da questo comparto, quando in precedenza oscillavano invece tra il 18% e il 50% (Caselli, 2014).

Questa politica ha avuto però un effetto boomerang, infatti se da un lato ha fatto risollevare l'economia dall'altro è stato uno dei motivi che ha screditato il MAS di fronte agli occhi di gran parte della società civile. Molte delle politiche attuate sono considerate anti-indigene e pro-estrattiviste, con critiche, ad esempio, verso la mancata attuazione della consultazione previa, stabilita come diritto fondamentale dei popoli indigeni da parte della convenzione dell'ILO n.169, legalmente vincolante. Il modello di sviluppo predominante, rimasto legato al modello

estrattivo, viene difeso da Morales come una necessità temporanea in vista dell'accumulo di capitale da investire poi in politiche di sviluppo industriale (Caselli, 2014).
L'economia resta dunque largamente dipendente dallo sfruttamento minerario, degli idrocarburi e dalle monocolture di soia, tutti prodotti destinati soprattutto all'esportazione. Alcuni attivisti sottolineano poi come più del 50% dei progetti di sviluppo rurale finanziati dal governo inoltre derivino da prestiti della Banca Mondiale e della Banca Interamericana di Sviluppo (BID), due istituzioni viste non certo di buon occhio da parte dei settori più vicini alle lotte indigene e contadine, che le giudicano troppo vicine a logiche neoliberiste (Giovannini, 2016).
Come terzo ed ultimo motivo Wayland sostiene che l'aumento dei leaders neopopulisti, che basano la loro campagna elettorale sulla propria persona e sul loro appeal televisivo, stanno guidando gli aspiranti politici a pratiche di corruzione al fine di raccogliere i fondi necessari per pagare il tempo in TV . Abbiamo visto, nel terzo capito, che nonostante il processo elettorale in Bolivia sia di solito sentito libero ed imparziale c'è un forte abuso da parte dei candidati che ricorrono ai fondi pubblici per le proprie campagne elettorali, non ci sono limiti alle donazioni dei privati e i partiti non hanno l'obbligo di pubblicare il loro bilancio. Ad avvallare questa tesi ci sono le molte critiche fatte a Morales dai suoi avversari che denunciano di non avere spazio sufficiente sulle televisioni pubbliche che riservano un trattamento piuttosto generoso nei confronti del presidente. Lo accusano anche di non aver mai accettato un confronto televisivo (un comportamento in realtà abbastanza normale per un candidato che ha sempre goduto di un ampio vantaggio e che quindi ha soltanto da perdere nella partecipazione a un dibattito), inoltre, di aver perseguito per fini politici i suoi rivali, tra cui alcuni ex-presidenti del paese che ora si trovano sotto processo (Giovannini, 2016).

Alla luce di tutto questo proviamo a riprendere la domanda iniziale, ovvero se sia possibile in un paese fortemente corrotto azionare un processo di democratizzazione e responsabilizzazione sociale che diventi l'agente scatenante della lotta alla corruzione.
Per studiare queste dimensione, mi piacerebbe riprendere Dalla Porta, (2015) che proprio affrontando questo argomento dice che dovremmo concentrarci su due concetti principali: il primo è quello della **struttura delle opportunità politiche**, che individua dimensioni rilevanti nel contesto politico e istituzionale nella cui base si sviluppa l'opposizione alla corruzione, il secondo invece riguarda la **cornice dell'azione collettiva** legata alla responsabilità sociale.
Per quanto riguarda il primo concetto l'analisi fatta mi porta a dire che dobbiamo distinguere

tra l'idea e il concreto. Infatti la base di partenza ideata dal governo Morales secondo me è un tentativo dignitoso, si è tentato di creare un sistema anticorruzione adottando misure sostanziali (nuove figure professionali, il ministero, l'ufficio del procuratore generali, la FIU ed altro), puntando non solo alla lotta immediata ma creando un supporto ideale alla prevenzione. La riforma però è stata solo parziale: i motivi di questa parzialità possono essere ricondotti alla mancanza di risorse, ai salari bassi, alla presenza ancora forte dell'oligarchia, agli errori ed agli scandali che hanno coinvolto il governo stesso inficiando il lavoro fatto (della serie: si predica bene e si razzola male), ma credo che uno dei motivi sostanziali sia stata la mancanza di connessione tra in due concetti, ovvero, la mancata relazione tra la struttura delle opportunità politiche e l'azione della cornice collettiva contro la corruzione.

Abbiamo visto come i cittadini abbiamo risposto positivamente di fronte al quesito sul ruolo attivo della società civile. Infatti, la società civile e gli attori dei movimenti sociali legittimamente incarnano quella parte della società in grado di "limitare comportamenti corrotti al fine di far rispettare la norma di integrità individuale nel servizio pubblico e nella politica", (Dalla Porta, 2015, pag.7). E c'è anche da dire che il popolo boliviano potrebbe e vorrebbe incarnare questo ruolo. E proprio con il referendum del 21 di febbraio hanno dimostrato di credere davvero nel sistema democratico e nella loro Costituzione, rifiutandosi di modificarla per favorire il singolo leader, per quanto apprezzato dalla popolazione. Il segnale forte mandato dal popolo della Bolivia è stato chiaro: la democrazia deve essere caratterizzata dall'azione collettiva, non dalle pretese di un singolo individuo e i limiti costituzionali esistono per proteggere il sistema democratico dal collasso. Cambiare una Costituzione per aumentare il tempo in cui un Presidente può stare al Governo potrebbe sembrare relativamente innocuo, ma in realtà è un gesto molto forte.

La delimitazione chiara del tempo per cui un capo può restare al potere è uno dei principi chiave della democrazia; è ciò che distingue un Presidente eletto da un dittatore a vita (Fabretto, 2016). Questo i boliviani lo sanno bene e il loro voto lo ha dimostrato.

Tuttavia, dobbiamo anche riconoscere che il ruolo degli attori dei movimenti sociali come agenti attivi nella interpretazione delle realtà sociali è una questione controversa. Per questo motivo, la comprensione della responsabilità sociale, dei suoi processi e meccanismi, richiede anche l'analisi di quei telai azione collettiva (di cui parla Dalla Porta, 2015) che emergono nel contesto anticorruzione dal basso, cosa che non è stato forse capace di fare il governo di Morales, seppur abbia fin dall'inizio sottolineato l'importanza della partecipazione e dell'inclusione dei cittadini alla vita politica ed in particolare alla lotta alla corruzione, poi di fatto non è riuscito a renderlo concreto. Nei suoi discorsi e nelle misure adottate Morales è

stato molto meno radicale di quando era da leader sindacale dei cocaleros. Proprio per questo motivo è stato capace di attrarre la classe media e di ottenere il voto di settori della popolazione che, in altri casi, non l'avrebbero mai scelto come Presidente. Allo stesso modo, la minor radicalità di Morales ha lascato però spazio agli attacchi dell'opposizione e la "mancata rivoluzione socialista" potrebbe lasciare le porte aperte a una possibile restaurazione oligarchica. Per questo è fondamentale il lavoro che porterà avanti Morales nei prossimi tre anni. Se si crede che il processo di democratizzazione dal basso possa essere una soluzione e che consapevolizzare la popolazione sia la strada giusta per consapevolizzare anche le istituzioni si deve dare ai cittadini l'opportunità di poterlo fare. Poiché la lotta alla corruzione dal basso è un fenomeno multiforme, sottoposto a diverse fasi e strategie di sviluppo, e deve esserci terreno fertile per la creazione di una vasta gamma azioni collettive e forme di responsabilità sociale.

BIBLIOGRAFIA

L. Zanatta; *Storia dell'America Latina contemporanea*, Laterza, 2010

M. Sivak; *Evo Morales: Ritratto intimo di un presidente*, Edizioni Alegre, 2008

P. Stefanoni, H. Do Alto; *Evo Morales: Il riscatto degli indigeni in Bolivia*, Sperling & Kupfer, 2007

T. Bertaccini; *Le Americhe Latine nel Ventesimo secolo*, Feltrinelli, 2014

Articoli accademici e stampa

A. R. Roscilli; *Evo Morales: indio ed ex cocalero per la terza volta presidente della Bolivia*, Patria indipendente, Estero, 2014

E. Fabretto; *Bolivia, la sconfitta di Evo Morales, I boliviani votano 'no' ad un eventuale terzo mandato del Presidente Morales*, 2016

G. Parada; *Bolivia: la coca della discordia*, 2015

H. Stone, *Bolivia Loses Another Police Chief to Corruption Scandal*, InSightCrime 2012

L. B. Vargas; *Bolivia: Coca legale e cocaina, il governo fa di conto*, 2006

L. Caselli; *Successi economici e sociali nella Bolivia di Evo Morales*, 2014
Overview of corruption and anti-corruption in Bolivia, Trasparency International, 2012

L. Caruso, D. della Porta, A. Mattoni, A.L.P. Pirro; *The political and symbolic dimensions of societal accountability in the grassroots struggle against corruption: a comparative assessment*, Scuola Normale Superiore, 2016

M. Bryane; *Depoliticizing Anti-Corruption in Bolivia: Local International Intervention and the State*, 2006

M. Giovannini; *Referendum in Bolivia: verso il tramonto dell'era Morales?,* Unimondo.org, 2016

M. Gonzales De Asis; *Coalition-Building to fight corruption*, World Bank Institute, 2000

M. Stefanini, *Bolivia: Evo Morales e il modello costituzionale indigenista*, Limes, 2010

M. Stefanini; *Il presidente di (quasi) tutti: Evo Morales rivince in Bolivia*, Limes, 2014

N. Locatelli, *La Bolivia fra (r)Evolucion e autonomismo*, Limes, 2008

J.L. Esapada; *Trasparency in autonomous departmental government administration Invitation on and participation in the budget process*, 2010

P. Gallizioli; *Socialismo, Indigenismo y Populismo: el liderazgo de Evo Morales en Bolivia*, 2007

S. Baldin; *La rifondazione di Equador e Bolivia e l'emersione costituzionale della tradizione meticcia*, Forum di Quaderni costituzionali, 2013

S. Lazar; *Cizens Despite the State: Everyday Corruption and local politics in El Alto*, Bolivia, 2005

Transparencia Bolivia, *Proyecto CRINIS,* 2009

Reporters Without Borders; *Decries mounting hostility towards media in Bolivia*, 2016

K. Weyland; The politics of corruption in Latin America, in JD,1998

Altro

Amnesty international; *Rapporto Bolivia*, Linea Americhe, Fandango Editori, 2011

Fiscal policy and decentralization support program, Bolivia; Document of the Inter-American development Bank, 2010

Ley de lucha contra la corrupcion ilicito e investigacion de fortunas , "MARCELO QUIROGA SANTA CRUZ", 31 Marzo 2010

BOLIVIA Rapporto Congiunto Ambasciate/Consolati/ENIT 2016, Ministero degli affari esteri italiani e Agenzia del turismo, 2015

Costituzione della Bolivia, 2009

Siti

http://www.internationalbudget.org/
http://www.fatf-gafi.org/
https://www.globalintegrity.org/research/bolivia/
http://www.limesonline.com/rubrica/bolivia-la-battaglia-di-evo-morales-per-la-coca-non-e-ancora-finita
http://www.eastonline.eu/it/opinioni/open-doors/bolivia-la-coca-della-discordia
http://data.worldbank.org/
http://www.internazionale.it/
http://www.ilo.org/
http://www.statopotenza.eu/

http://www.insightcrime.org/
www.ilpost.it
www-destinos-com-bo
www.elpais.com/Bolivia